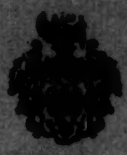
Serie IV - Anno XXV - N. 1 - Gennaio-Marzo 1960

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA



Fondato nel 1879

Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona - 1960

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direttore: GIUSEPPE MARTINOLA, Bellinzona
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

SOMMARIO

A. R. Natale — La scritture di Lazzaro Chiarino di Agno (s. XIII).

Max Alfredo — Il castello di S. Michele di Ambrì.

Giuseppe Martinola — Ripresa dei Cantoni (cont. e fine).

P. Antonio Gallazzi — Raccolta di componimenti poetici occasionali dialettali e italiani (continua).

Miscellanea — Pitture di G. B. Tarilli a Bizzarone — Doc. per la «fabrica» del Collegio Papio — Il vecchio porto di Locarno — Ricordo di V. Vela — La casa del Landfogto — L'Oratorio del S. Salvatore — Medicina — Grida sulla pesca — Miscellanea luganese — Campane del Locarnese — S. Silvestro di Merida.

Bibliografia — L'Epistolario di Carlo Cattaneo — G. Hofer Wild: «Herrschaft u. Hoheitsrechte der Stadt St. Gallen».

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie IV — *N. 1 - Gennaio-Marzo 1950* — *Anno XXV*

Note paleografiche sulle carte private della Svizzera Italiana nell'alto medioevo

Diamo inizio, con questo scritto del prof. Natale di Milano, a una serie di studi diplomatici e paleografici sulle carte ticinesi anteriori al Mille: così da costituire un validissimo materiale preparatorio di un Codice Paleografico della Svizzera Italiana.

Ringraziamo intanto il prof. A. R. Natale, ordinario di Paleografia all'Archivio di Stato di Milano, per gli importanti risultati che, con questo primo scritto, comunica ai cultori ticinesi di storia patria.

La Red.

I

La scrittura di Lazzaro chierico di Agno (a. 735)

Nel preparare quella carta paleografica dell'occidente latino nell'alto medioevo, che da anni ormai ha attratto gran parte dei miei studi, la questione dei confini delle cosidette provincie scrittorie mi si è presentata in tutta la sua complessità culturale e politica, legato com'è il fattore scrittura alla vita e agli avvenimenti di quell'età che vide urti di razze e poi di egemonie dinastiche barbariche e la sopravvivenza eroica della civiltà latina e la rinascita d'essa in un modo rifatto dal cristianesimo romano, agli albori della nuova Europa.

La vita dell'età barbarica è contraddistinta dal «particolarismo»: fenomeno sociale e politico, che trova eco nella scrittura; ma nella ripresa operata dalla tradizione latina, alimentata da nuovi ideali re-

ligiosi, le relazioni culturali tra centri scrittori, sia pur lontani, avvicinano « mondi » e rompono confini: i confini, i *limina* diventano aree incerte, quasi zone fluide, che, pertanto sfuggono ad una sicura delimitazione, la quale è possibile sulla carta come termine di semplificazione didattica, più che reale.

Dove potrà essere segnato il confine tra la scrittura merovingica e quella italiana antica (o longobarda, come si diceva) nella grande zona centro-occidentale alpina e prealpina? Basterà attenersi ai confini verso la pensisola dei possedimenti della Novelesa per contenere l'uso della merovingica? Non pare, anzi non basta. E — si sa — non è sufficiente in proposito l'indagine paleografica che abbia per oggetto soltanto la scrittura dei codd.; bisognerà estendere la ricerca a quella dei docc.: così sarà completo e più sicuro il quadro, per quant'è possibile, dovendo lavorare su materiale superstite del gran naufragio.

In quest'indagine, le sorprese non mancano; ma si vedrà, per altro, che il fenomeno scrittorio, per quanto minuscolo o limitato possa essere, è pur significativo; e che, messo in rapporto con altri elementi nell'ambiente in cui si ha, il suo interesse va oltre quello strettamente paleografico.

Valga un esempio.

La *cartola de accepto mundio*, fatta a Campione, in data 30 gennaio del 735, con cui Giovanni fu Lorenzo dichiara di ricevere tre soldi d'oro e un tremisse, quale mundio di sua sorella Scolastica, da parte di Sigirard e di Arichi, è scritta da Lazzaro, *vir religiosus*, chierico della basilica di S. Giovanni di Agno (1).

Chi ha famigliarità con altre « carte longobarde » del tempo, nota subito la singolarità della scrittura di Lazzaro: essa non è completamente la solita corsiva italiana antica (come oggi si preferisce chiamarla) degli atti privati del territorio soggetto ai longobardi dalle Alpi in giù: un attento esame delle lettere alfabetiche ci fa riscontrare, in alcune di esse, forme ed elementi propri della scrittura merovingica: fissando bene l'attenzione, al di là della corsività della mano dello scriba, possiamo riferirci alla meravigliosa libraria, a quel tipo di scrittura che fu usata nelle scuole ecclesiastiche del sud-est della Gallia franca (nel territorio tra il Delfinato e la Borgogna) e che nella

(1) Si conserva, in originale, nell'**Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico**, cart. I; ed., in facsimile eliotipico, con trascrizione da G. BONELLI, in **Codice Paleografico Lombardo**, Milano, 1908, no 3. V. **Codice diplomatico longobardo**, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma (Istituto Storico Italiano), 1929, I n° 53.

scuola monasteriale di Luxeuil venne, infine, stilizzata (2), mentre si svolgeva per uso documentario la corsiva in quella maniera tanto artificiosa che ne denota l'elaborazione palatina e cancelleresca.

La scrittura di Lazzaro sfugge ad una precisa classificazione manualistica: essa è la scrittura di un *privatus*, nel significato classico di questo termine: non è, cioè, la scrittura di un professionista, vale a dire di un calligrafo di codd. o di un notaio. La scrittura di Lazzaro si può intendere e qualificare meglio e soltanto, se messa in relazione con una delle *manus* che si trova nel *Missale Bobbiese*, nella quale è evidente la formazione dello scriba in una scuola ecclesiastica o paterna di qualche oscuro villaggio alpino o prealpino sotto l'influenza scrittoria di Luxeuil (3). Nella *manus* di Lazzaro sopravvivono *ad abundantiam* forme alfabetiche della corsiva romana nuova, la quale continua nell'italiana antica; il che indica che nella scuola dove il nostro chierico apprese a leggere e a scrivere, la scrittura merovingica, pur penetrandovi, non era riuscita ad imporre con la sua tipica stilizzazione, il predominio assoluto. La scrittura di Lazzaro è tipica delle aree di confine; per essa manca la finca nelle classificazioni manualistiche,

Per altri tempi, ma in caso analogo, a proposito di scritture miste (determinate da incontri di uomini e di correnti culturali, di tradizioni locali e di innovazioni dal di fuori), lo Schiaparelli ha giustamente rilevato come alcuni tipi, specialmente corsivi, sfuggono ad una precisa catalogazione e definizione. E' lo stesso fenomeno che si ha pure nella linguistica: si ricordi il geniale paragone di G. Paris di una catena di contadini a braccetto dal Golfo di Marsiglia al Canale della Manica; nella quale catena, ad un certo punto d'incontro, i dialetti si sarebbero confusi e i prossimi sarebbero riusciti spesso tanto non distinguibili gli uni dagli altri, quanto sarebbero apparsi differenziati nei punti estremi di partenza e di arrivo.

L'*Atlas linguistique de la France* del Gillieron, ha dimostrato appieno la giusta asserzioue del principe dei filologi francesi.

Ad un sommario esame risulta evidente l'influenza merovingica sulla mano di Lazzaro; si notino: la *c* isolata ed in legamento; la *e* in

---

(2) Le ben fondate osservazioni di C. CHARLIER, **Note sur les origines de l'écriture dite de Luxeuil**, in « Revue Bénédictine », LVIII (1948), u. 45 e sgg., riconducono in sesto la questione che si era aperta dopo la pubblicazione dello studio di P. SALMON, **Le lectionnaire de Luxeuil**, Città del Vaticano, 1944: studio questo, del più grande interesse paleografico.

(3) A. E. LOWE nello studio sul Messale di Bobbio (**The Bobbio Missel**, in **H. Bradshaw Soc. Publ., Notes and Studies**, 1921 a p. 105) accenna all'opera di qualche chierico trascrittore di cod. « in an obscure village » delle Alpi.

est (r. 13), così caratteristica; la *p*, diversa per *ductus* da quella italiana.

In generale, le aste ascendenti della *b* e della *l* ostentano un risvolto a sinistra *à crochet* che, se pur capita nell'italiana antica, per la stessa ragione di corsività della mano fino a raddoppiare l'asta, nella merovingica assume una particolare nota; il quale risvolto, ridotto di dimensioni, assume la forma di un ricciolo, finchè, rimpicciolito sempre più, tanto nelle ascendenti e meglio nelle aste discendenti, si presenta come un ingrossamento « a guisa di un punto od occhiello, ma senza regolarità o rifinitura »; esso ricorre anche nella gobba a sinistra, dove si congiungono i due archetti della *c* come nota caratteristica ed esclusiva della scrittura merovingica, ed ostenta la sua presenza non solo nel tratto orizzontale della *t* in testa al tratto ricurvo interlineare, e in quello della *g*, ma financo nella lineetta mediana che taglia l'asta discendente della *f* (r. 12).

Nella *i*, se spesso manca, qualche volta fa però capolino (*ipsa*, r. 9) e si trova nelle asticine interlineari della *r* e della *s* e financo della *m* e della *n*. Un esame alfabetico delle singole lettere ci darà un quadro più completo della *manus* di Lazzaro, anche per meglio determinare la fisionomia di ciascuna lettera in rapporto alla stilizzazione merovingica e alla sopravvivenza nelle scuole paterne della zona alpina delle forme non alterate della corsiva romana, e, quindi, simili alla italiana antica.

Il Mallon ha recentemente osservato che nello studio delle scritture nazionali sarebbe bene considerare non solo le differenze tra le varie scritture, ma anche i caratteri comuni; nel qual caso, essi appariranno più numerosi e generali (4); ma in questo lavoro chiarificatore, considerata la comune origine delle nazionali, occorrerà tener presente al di là delle naturali coincidenze la stilizzazione di forme alfabetiche in particolari scuole: monasteriali o palatine; forme (lettere isolate o in legamento) trasmesse ad altre scuole in altri luoghi attraverso relazioni culturali, non escluse quelle politiche e religiose. E perchè l'indagine possa riuscire completa è bene tener presenti gli ammaestramenti che in argomento il grande Schiaparelli pose come prefazione a quel gioiello di capolavoro paleografico, in cui sono tracciate a grandi linee le *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX* (5).

(4) Riporto l'osservazione delle **Lezioni di Paleografia**, del prof. G. BATTELLI, Città del Vaticano, 1949, p. 117, non avendo potuto consultare lo studio del MALLON, **L'epitaphe de Rogata**, ivi citato.

(5) **Note paleografiche**, di L. SCHIAPARELLI, Roma, Bibl. Vaticana, 1927 (Studi e testi, 47), pp. 1-2.

Esaminiamo la scrittura di Lazzaro secondo l'ordine alfabetico delle lettere.

— *a* —

Si presenta nelle due forme: aperta e chiusa: più o meno rotonda, a seconda della corsività della mano, per lo più vicina alla forma italiana; solo in qualche esempio si può intravedere una reminiscenza merovingica: laddove è piuttosto oblunga: aperta in *ad* (r. 4); chiusa in *aut* (r. 11).

— *b* —

Nessuna particolarità, eccetto la forma dell'asta di cui s'è detto: l'occhiello tracciato in un con l'asta è aperto, piuttosto ampio, or rotondo (*febro-aria* r. 2), or oblungo *ab*, r. 8, passim): da considerarsi soltanto, però, come fenomeno di corsività.

— *c* —

E' tracciata in due tempi: il tratto inferiore ampio s'inizia con un uncino; il tratto superiore o cresta è sempre ben marcato e qualche volta tende a chiudersi a ricciolo: in *hoic cartola* (r. 3). Mentre però questo particolare ha una importanza assolutamente relativa; al fine di distinguere questa forma dalla solita italiana sta non solo il ricciolo iniziale o meglio uncino del secondo tratto, ma la forma stessa del tratto in rapporto alla schiena della lettera e all'uncino sull'allineamento base.

La tipica *c* corsiva italiana è data da un tratto breve sul rigo, sul quale s'innalza inclinata verso destra la schiena in una con la cresta della lettera; il raccordamento dei due tratti può essere più o meno perfetto in quanto al contatto dei due colpi di penna, ma il *ductus* e la forma della lettera sono inconfondibili.

Nella *c* del documento in esame anche l'asse d'inclinazione a sinistra, segnato idealmente tra i due archetti (superiore e inferiore) è opposto alla forma italiana ed è viceversa tipico di quella merovingica; forma nel nostro esempio ben individuabile, se si fa attenzione non soltanto alla lunghezza massima (nell'italiana è minima) dal tratto inferiore, quanto alla maniera con cui il tratto stesso discende. Questa forma di *c* merovingica diventò, poi, pel suo uncino sulla schiena, tipica — come si sa — della scuola calligrafica di Corbie, il cui monastero fu fondato per volere di Clotario III da monaci di Luxeuil, nella seconda metà del seicento.

— *d* —

Nessuna particolarità distintiva tra l'italiana e la merovingica, qualche forma in cui l'asta discende brevemente sotto il rigo non ha importanza discriminante, in quanto capita nei due tipi e, nel caso presente, è chiaro trattarsi di semplice corsività e non di eco di stilizzazione calligrafica.

— *e* —

Si presenta in due tipi: uno di uso generale; l'altro proprio della merovingica in *est* (r. 13).

— *f* —

E' tratteggiata in due tempi: l'asta s'inizia col ricciolo e discende con notevole lunghezza; l'archetto è piccolo; la lineetta mediana s'inizia con occhiello (v. *febroaria,* r. 2; ma meglio *fundo,* r. 12). Da notarsi la sillaba *fi,* data non per *litterae ligatae,* ma per *litterae contiguae,* cioè tra la consonante e la vocale non si ha un vero e proprio legamento: le lettere, infatti, sono tracciate in due tempi: la *i* con ricciolo iniziale è bene accostata all'uncino della cresta della *f* (v. in *filios,* r. 4; *filios,* r. 7).

— *g* —

E' tratteggiata secondo la forma italiana. Un particolare da rilevare è che la lineetta in alto non solo porta iniziale il solito ricciolo od occhiello ma non fa legamento con la lettera seguente, ad es. con la *e,* come si ha nella corsiva italiana antica e nella merovingica; si noti un caso per tutti: *germanis,* r. 6.

— *h* —

Per l'asta s'è già detto; possiamo ritenere questa lettera tratteggiata secondo la forma della corsiva italiana, in quanto il ponte termina nella seconda asta senza quel caratteristico trattino o « piede » che è proprio della merovingica.

— *i* —

Su questa vocale quanto s'è già detto valga per la forma *brevis;* chè nel documento in esame si riscontra anche la *i longa* secondo le regole ortografiche: quando è iniziale o quando nel corpo della parola è lunga per posizione. Anche per questa lettera nulla di notevole da aggiungere.

— *l* —

Sulla *l* nulla da aggiungere di speciale alle osservazioni generali sul tratteggiamento delle aste ascendenti.

— *m* —

Le tre aste sono tratteggiate in un sol tempo; la prima di esse porta l'occhiello abbreviato in maniera tale da diventare un uncino; per la corsività della mano, la seconda asta è spesso tracciata con appena una ondulazione.

— *n* —

Oltre al ricciolo del primo tratto, nella seconda asta, in qualche caso, si può notare la tendenza della mano a segnare il « piede » sul rigo alla maniera merovingica: *Belixuni* (r. 14), *domini* (r. 15).

— *o* —

Tratteggiata in un sol tempo si presenta con forma merovingica: un esempio ben riuscito in *uno* (r. 6); qualcuno non ben formato in *Cadelo* (r. 15) e pur in *Cadelo* (r. 5) qualche forma rotonda, cioè non merovingica.

— *p* —

E' tratteggiata secondo la forma merovingica in due tempi: asta e occhiello. Nella corsiva italiana dell'ottavo secolo la *p* tipica ha foggia e *ductus* particolare: la forma esce dalla mano in un sol tempo; tracciando prima l'occhiello e poi ritornando per eseguire l'asta.

— *q* —

E' tratteggiata in due tempi come la *p;* la mano prima traccia un breve archetto, agli uncini accosta l'asta discendente con ricciolo iniziale più (*quondam,* r. 4) o meno (*qui,* r. 8) visibile.

— *r* —

Assume una particolare caratteristica pel ricciolo del trattino perpendicolare; l'ala s'innalza, senza distacco dalla penna, dal basso, lasciando una insenatura bene aperta; ma questa particolarità non ci permette di classificare la *r* in esame come merovingica, capitando tale forma nella corsiva italiana per il medesimo processo corsivo. Si noti, però, il particolare legamento *rig*.

— *s* —

La possiamo considerare di forma italiana.

— *t* —

La caratteristica di questa lettera sta nel costante ricciolo con cui si inizia il lungo tratto orizzontale in cima all'asta con uncino sul rigo; la tipica forma merovingica ha, più che un uncino, un trattino quasi orizzontale e lievemente ondulato: il così detto « piede ».

— *u* —

Nessun rilievo degno di nota per avvicinarla alla caratteristica foggia merovingica. La possiamo considerare senz'altro romana nuova.

— *x* —

Capita solo in legamento, dove è ben visibile; in *Belixuni*, è tratteggiata in forma che a prima vista può sembrare curiosa: risulta da due tratti: l'uno ondulato, l'altro no; ma entrambi con ricciolo iniziale.

— *z* —

Capita nel nome dello scrittore: *Lazarius*. E' in legamento con la *a* e il primo tratto è tratteggiato ad arco, il secondo elemento scende sotto il rigo e il terzo è ondulato.

* * *

Le abbreviature usate nel testo sono le seguenti: Xp = Christi, r. 1; n̄ = nomine, r. 1; excel/ = excellentissime, r. 1; kal/ = kalendas, r. 2; ind/ = indictione, r. 2, r. 12; fel/ = feliciter, r. 2; vr = vir religiosus, r. 3, r. 16; cl/ = clericus, r. 3, r. 16; scī = sancti, r. 3; vd = vir discretus, r. 4, r. 14, r. 15; q̄d = quondam, r. 4; sol/ = solidas, r. 6; nō = numero, r. 7; q̄s = qui supra, r. 8, r. 16; sstā = suprascripta, r. 8, r. 3, r. 12; c/ = cum, r. 11; stp̄ = stipulatione, r. 12; sp̄ = sponsione, r. 12; soll/ = sollemniter, r. 12; fel/ = feliciter, r. 12; m̄s = manus, r. 13, r. 14; r. 15.

Nelle abbreviature si trovano usati i due sistemi per sospensione e per contrazione; il segno abbreviativo è rappresentato dalla lineetta orizzontale (o lanciata verso l'alto) con occhiello iniziale, posta sulla parola abbreviata; o trasverale e incrociata con l'uncino del tratto terminale della lettera. Si noti che in tutto il documento non capita mai adoperato il caratteristico segno abbreviativo che si nella mero-

vingica corsiva e semicorsiva. Come segno abbreviativo non viene mai usato il punto.

Tra le abbreviature per sospensione, si notino quelle che hanno il troncamento per lineetta trasversale: excel; kal; ind; fel; cl. sol; soll. Le sigle hanno la lineetta orizzontale soprapposta: n̄; v̄r; v̄d; q̄s; come le due sospensioni sillabiche q̄d; s̄tp̄. Le abbreviature per contrazione portano anch'esse la lineetta orizzontale: n̄o, s̄sta, ms.

Il genitivo di *Christus* è dato per sospensione: la qual forma di abbreviatura può apparire strana, in quanto usata da una mano di chierico, che pur dimostra, oltre tutto, di conoscere i due sistemi abbreviativi, come si è visto.

Anche dal punto di vista diplomatistico, Lazzaro dimostra di conoscere il formulario che si addice ad una ricevuta di pagamento, secondo la pratica della *prescriptiones*, a noi note, del I° sec. dell'Impero, mutatis mutandis, in rapporto ad esigenze nuove: l'*invocatio* nel protocollo; dichiarazione della partenità dei contraenti nel testo; croce (in luogo di sigillo) dei fattori del doc. e dei testimoni, nell'escatocollo.

Le caratteristiche estrinsiche e quelle intrinseche della *cartola*, esaminata, ci permettono di farci un'idea della cultura in un centro alpino di confine, tra Longobardia, Rezia e Gallia nella prima metà del secolo ottavo.

In modo particolare la scrittura di Lazzaro ci offre testimonianze d'un'influenza merovingica nella canonica di Agno; influenza non tale, però, da prendere il sopravvento sulle forme della corsiva romana nuova, viva, per altro, nelle terre intorno al lago di Lugano, nelle forme della corsiva italiana antica, o longobarda, se dir si voglia.

Nella *manus* di Lazzaro, una lettera, la *t*, si presenta tipica; e, per il suo uso costante si direbbe ch'esca quasi stilizzata dalla penna dello scriba, così com'è: con la lineetta con occhiello e lunga in testa al tratto interlineare.

A proposito ci pare significativo il fatto che tale forma ricorra in una copia sincrona della relazione al Re, dell'anno 721/24 circa, sui rapporti servili tra Lucio e Totone di Campione (6); copia che certo appartenne all'archivio della famiglia di Totone e che poi con i beni

(6) Ed. in BONELLI, **Codice Paleografico**, cit. n. X sotto la data 737 (circa); v. SCHIAPARELLI, **Codice Diplomatico**, cit. n° 81. Le due edizioni, come le altre più antiche (del FUMAGALLI e del PORRO LAMBERTENGHI) vanno ora integrate con la lettura delle parole raschiate: **et iam totum eius (mun)d(ium) (so)l(ves) et**; la lettura mi è stata possibile per mezzo della lampada di Wood (Foto scientifica Gioia, Milano): si veda l'interessante articolo di G. P. BOGNETTI, **Coi raggi alla riscoperta dei documenti antichi**, in «Svizzera Italiana», n° 3 (Nuova serie), anno IX (1949), pp. 31-34.

patrimoniali dei suoi eredi passò a S. Ambrogio di Milano; e più significativa si manifesta la presenza di questa lettera nella *manus* di Arochi di Campione, che conosciamo per la sottoscrizione autografa da lui apposta quale consenziente e testimone all'atto di donazione fatto da Walderata sua sorella ,al Santuario di S. Zenone di Campione, l'anno 756 (7).

Questi segni, per quanto minuti possano apparire, ci testimoniano rapporti non del tutto occasionali tra Arochi ed il chierico di Agno; quindi non per un caso fortuito Lazzaro dovette capitare a Campione il 30 gennaio 735; quanto resterà per sempre oscuro, se si chiederà una documentazione alla mano sui rapporti tra la famiglia di Arochi e Lazzaro, possiamo supporlo, o meglio dedurlo, positivamente, dalla grafia dell'uno e dell'altro, e bene ci potremo spiegare l'amicizia del chierico di S. Giovanni (che attraverso la sua scrittura denota una conoscenza dell'ambiente franco) colla gente di Arochi, che con i Franchi aveva certo rapporti: — Totone il vecchio (padre di Arochi ?) nel 725 comprò sul mercato di Milano un ragazzo franco, Satrelano (8): probabilmente — osserva il Bognetti — un utile interprete pel commercio e magari pastorello per l'alpeggio transalpino (9); lo xenodochio di S. Zenone di Campione costruito dalla famiglia di Arochi ne documenta meglio i rapporti con i forestieri in genere e in particolare con i vicini franchi (10), pellegrini, mercanti, ecc., sulla via della Rezia, verso la penisola.

Ma la *manus* di Arochi ha, oltre alla *p*, qualche altra cosa che ricorda quella di Lazzaro, per quella reminiscenza merovingica che si può notare in qualche *e* (ad es. in *mea:* colla schiena spezzata: il primo tratto inferiore ben pronunciato, e, in rapporto, la cresta breve, la lineetta mediana eseguita in un terzo tempo sul punto del raccordamento tra l'archetto in basso e la cresta); e nella *p* (in *subscripsi*); anche la *r*, per la forma dell'ala con risvolto verso l'alto richiama la forma merovingica e la pendenza stessa della scrittura significa che l'insperato scriba aveva avuto la mano educata in tal modo, dal quale non era capace di allontanarsi.

Nella carta di donazione di Walderata a S. Zenone di Campione, tra i testimoni, sottoscrive un certo Teutpert, che usa anch'egli una *t*

(7) In BONELLI, Codice, cit., n° 8.
(8) In BONELLI, cit., n° 2.
(9) G. P. BOGNETTI, **S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi**, in **Santa Maria di Castelseprio**, Milano (Fondazione Treccani per la storia di Milano), 1948, p. 259.
(10) G. P. BOGNETTI, ib.

simile a quella di cui sopra; non ci pare che sia trascurabile il segnalarla, anche perchè nella stessa *manus* si ha pure una *p* che ricorda quella usata da Arochi nella sottoscrizione precedente: questa *p* non è della corsiva italiana antica e non ricorre nelle carte campionesi se non in quella scritta da Lazzaro, oggetto di questa nota.

Raggranelliamo quanto per avventura ci è rimasto tra i pochi documenti di quell'età e dei luoghi alpini lacuali, dove la canonica di S. Giovanni d'Agno dovette avere un *rôle* notevole, per la tradizione culturale latina tra i franchi che premevano sulle valli di confine e i longobardi attestati sul Seprio, la cui importanza nella storia militare ed economica della zona è stata ora dottamente illustrata dal Bognetti.

Ci sia concessa una domanda: di che nazionalità è Lazzaro? Possiamo dire con sicurezza che egli sia un « romano » dei luoghi intorno al lago? E su che base? A giudicare dal suo nome potremmo crederlo, meglio, un franco-gallico: San Lazzaro è un apostolo della Gallia; e la sua grafia ne denuncia la formazione — come si è visto — in un centro sotto l'influenza merovingica. Ci pare, però, che Lazzaro possa essere benissimo di Agno, il cui territorio venne nel primo tempo evangelizzato dai Merovingi, che pare si siano posti sotto la dipendenza del Vescovo di Como e non di Milano, come con varie possibili ragioni argomenta il Maspoli (11).

La canonica di Agno fu, dunque, fin dal sec. VI. un centro d'incontro degli elementi che la scrittura di Lazzaro ancora nel sec. VIII. testimonia; possiamo ritenere il nostro chierico il continuatore di una tradizione nella scuola che chiameremo paterna della canonica di S. Giovanni, che — come s'è visto — per quanto modesta, faceva sentire la sua eco, sulla riva orientale del lago ,nella famiglia dei Totoni di Campione, possidenti anche giù, nella valle padana, protagonisti nella vita economica della Longobardia e strettamente legati ad elementi ecclesiastici: i beni dell'ultimo Totone passeranno, sulla fine del sec. VIII alla basilica di S .Ambrogio di Milano (12), il quale con le ricchezze patrimoniali ereditò anche l'archivio familiare, da cui proviene la carta oggetto di questa nota.

A. R. NATALE

---

(11) E. MASPOLI, **L'introduzione del cristianesimo nel Ticino**, Lugano, 1938 (estr. dal M. E.), pp. 46-47. Sul culto di S. Feriolo di Vienne nel Bellinzonese, nel Locarnese e nella pieve d'Agno comprova — secondo il M. (p. 60) — che tali centri vennero evangelizzati da missionari franco-gallici prima dell'occupazione longobarda.

(12) Trovandosi a Milano, l'8 marzo del 797 Totone del fu Arichi dispone che alla sua morte le sue ricchezze passino in possesso della Basilica di S. Ambrogio. V. BONELLI, Codice, cit. n° 17.

IL CASTELLO DI SAN MICHELE DI ASCONA

I. Situazione.

I ruderi coprono su grande estensione la sommità del dorso di monte situato ad ovest di Ascona che cade a precipizio nel Lago Maggiore a mezzodì ed a occidente. Nel punto più alto c'è il castello interno, la « rocca » che rappresenta certamente la parte più antica di tutta la costruzione. Essa domina la strada Ascona-Brissago che a piede della rupe del castello gira intorno a un piccolo seno, il quale servì già di approdo a barche, cosichè si direbbe che un tempo esistesse qui un piccolo porto protetto dalla fortezza.

II. Descrizione del castello e date relative alla sua costruzione.

A) *La « Rocca »*

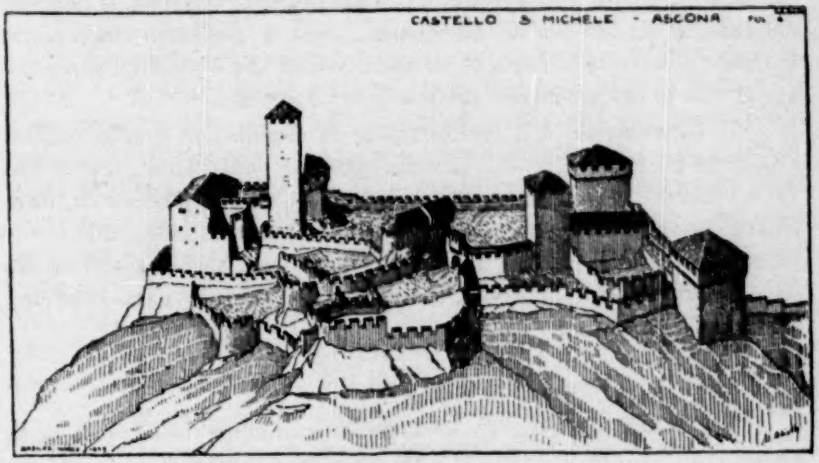
1. Essa costituisce il centro di tutta la costruzione ed è un piccolo castello a se. Nell'anno 1180, il castello che allora esisteva verosimilmente solo in questa rocca, fu dato in feudo dal vescovo di Como alla famiglia Duni. Essa esisteva dunque già prima di tale data. Da allora in poi, venne certamente trasformata più volte ed è ora così sfigurata che è difficile ricostruire il fabbricato primitivo fondandosi sugli avanzi esistenti. In particolare, i molti muri sottili che hanno appena la grossezza di 40-50 cm sembrano fatti apposta per ingannare il visitatore. Probabilmente tutti questi muri furono eretti solo dopo la distruzione avvenuta nel 1518 per opera degli Svizzeri, e fecero parte di una abitazione provvisoria riedificata. Nel 1611 il castello venne in possesso di Francesco Orelli di Locarno; sembra quindi che in quel tempo fosse abitato di nuovo.

2. La *torre principale a* di base approssimativamente quadrata i cui lati scono lunghi circa 6 m. mostra in un punto ancora l'antica grossezza del muro di m. 1,35. Alla base sono tuttora visibili i solidi blocchi che lo componevano. Essa sorge sopra la rampa che conduce all'ingresso e domina l'entrata (portone).

3. Il *portone* esistette press'a poco là dove trovasi l'attuale entrata, costruita più tardi, probabilmente un po' più ad occidente, giacchè il muro di fondamento della torre principale viene a trovarsi nel mezzo della porta attuale; il portone primitivo bisogna quindi spostarlo un po' più al di fuori. L'attuale muro occidentale della torre principale, spostato più indietro, ed i resti di muro al di là della porta pare

siano stati costruiti solo nel tardo Medio Evo, forse anche soltanto dopo la distruzione. Oggidì non si può più dire se lo spazio esistente dietro il portone fosse coperto o no. E' strano ch'esso si trovi più in alto, e che tale maggiore altezza corrisponda a quella di un piano, in confronto del cortile attiguo (C). Non poteva dunque essere un accesso diretto dal portone al suddetto cortile.

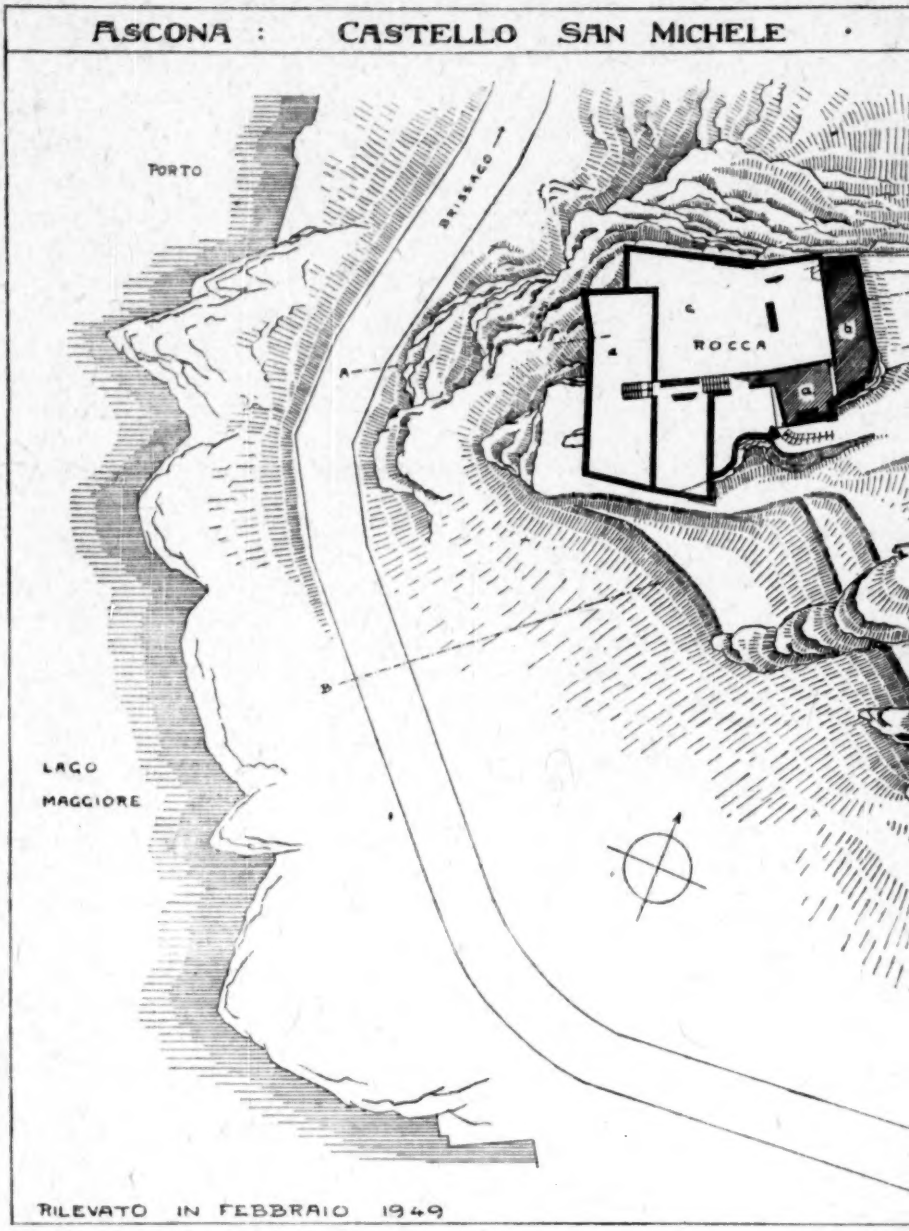
4. Il *muro di rinforzo b*, posto dal lato di un probabile assalto, ossia verso il grande cortile, ha la grossezza considerevole di m. 4,20 - 4,50. Il muro sottile sovrappostovi è certamente posteriore al 1518. Il muro di rinforzo può essere stato costruito solo dopo la torre principale, poichè è separato da quest'ultima da un incavo di 50-60 cm di larghezza, il



Ricostruzione del Castello proposta dall'arch. Allioth

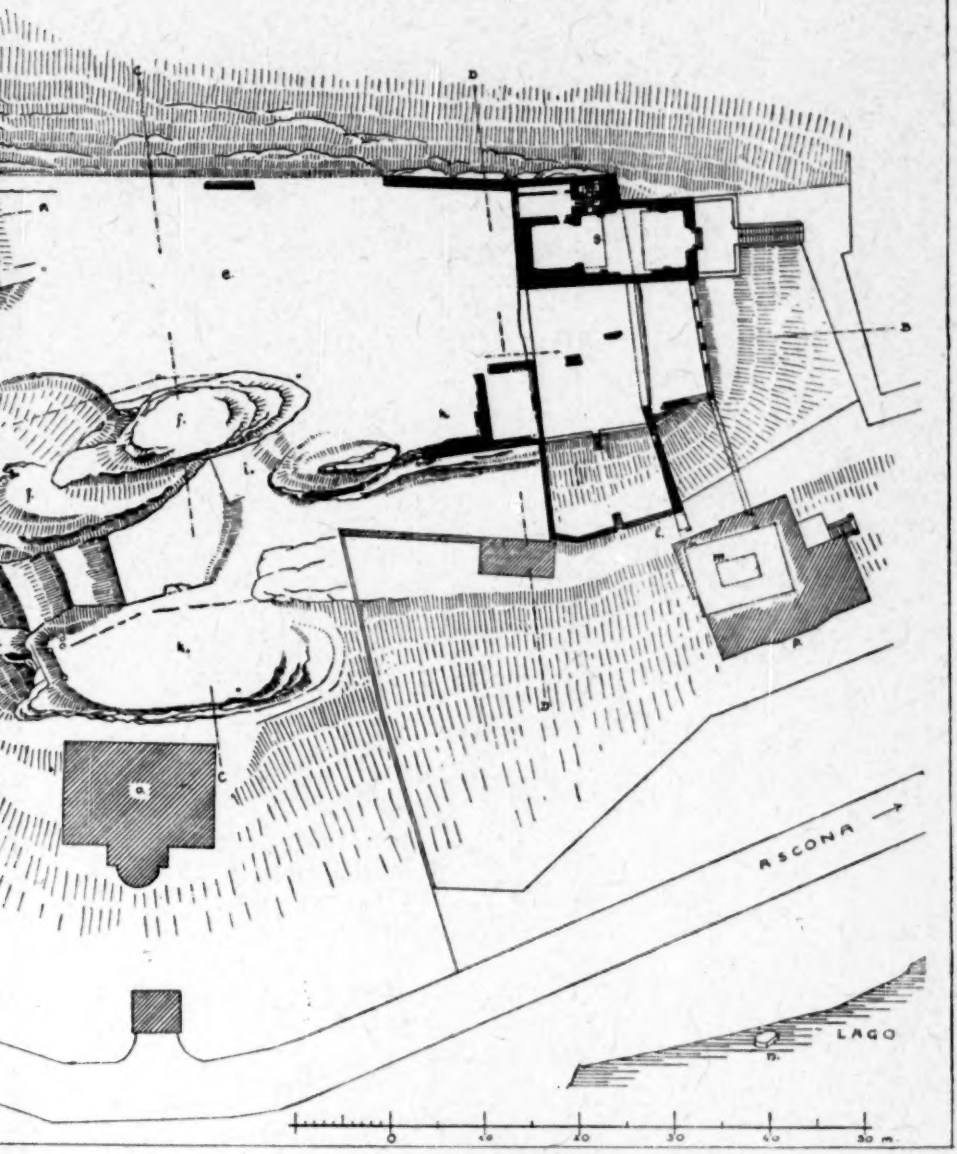
quale al presente è riempito, ma i cui capi sono ancora ben visibili alle due estremità. Il detto incavo serviva forse come via d'uscita e più in alto era gettato sopra un ponte. Appoggiato internamente al muro di rinforzo vi era un edificio, le cui fondamenta furono scavate nel cortile c.

5. Il *cortile c* è separato dal portone situato più in alto da un muro della grossezza di m 1,50, il quale si congiunge con la torre principale. Gli scavi eseguiti dalla parte inferiore di questo muro, cioè dalla parte verso il giardino *d*, misero in luce soltanto la grossezza di 50 cm, poi uno spazio vuoto di 90 cm, e un secondo muro sottile di cui non si può determinare la grossezza. Rimane aperta la questione se c'era qui un corridoio nello spessore del muro oppure una costruzione di tutt'altro genere.



Leggenda:

a) Torre principale
b) Muro di rinforzo
c) Cortile interno
d) Giardino (antica casa d'abitazione ?)
e) Cortile grande
f) Sperone di ro
g) Chiesa S. Mic
h) Torre
i) Posto probabl



de
roccia
ichele (antica torre)

bile dell'antica porta d'entrata

k) Fortificazione
l) Antica porta demolita nel 1915
m) Torre della porta demolita nel 1915
n) Avanzo della torre nel lago
o-p) Ville moderne

Anche il muro di cinta a settentrione del cortile certamente non appartiene, nella sua attuale grossezza di 50-55 cm, al Medio Evo. Alla base del muro si scorge ancora il vecchio muro della grossezza di 80-90 cm. Siccome esternamente esso posava su rupi inaccessibili, tale grossezza era sufficiente. Avanzi scavati di un muro, spostato verso l'interno di ca. m 1,50, lasciano capire che il primitivo muro di cinta si trovava più indietro.

6. Il *giardino d* sembra, a prima vista, essere un corpo di fabbrica posteriore. Però il muro esterno di cinta mostra strati di pietre collocate di sbieco, circostanza che accenna probabilmente all'Alto Medio Evo; anche nella parte inferiore del muro di cinta posto a oriente si vedono tali strati di pietre. Forse esistette lì, a giudicare da tali resti, la fabbrica del castello che serviva di abitazione. Anche la posizione stessa sopra il ripido pendìo dalla parte della libera veduta dei dintorni e ben esposta al sole le era propizia e sembrava fatta apposta.

7. Inesplicabile è il territorio che si estende fra questo edificio e la torre principale, dove il portone mette sull'antistante piazzale elevato. I muretti, sottili posteriori al Medio Evo, non permettono di tirare alcuna conseguenza sicura. Essi si dirigono all'esterno assumendo forme storte e irregolari, lungo l'orlo della rupe. Che l'angolo a sud-est sia stato fabbricato solo più tardi, lo si vede ancora bene nella parte inferiore, antica, del muro.

B) *Il castello esterno.*

1. Il castello esterno fu presumibilmente edificato durante la signoria dei Duni, tra il 1180 e il 1500 circa, probabilmente in diversi periodi suseguitisi a distanza forse considerevole di tempo. L'intera costruzione si raggruppa attorno al *cortile grande e che fu campo della giostra,* ed occupa il « plateau » fino al pendìo a est.

2. *Uno sprone di rupe f,* che ha pressochè la medesima altezza della « rocca », forma, verso sud-est, una barricata naturale. E' certo, che vi era un muro di cinta; forse era anche munito di torri. Pochi avanzi di muro sono visibili ancora solo nella parte superiore, a sud. Che nella parte inferiore, nascosti dalla sterpaglia, ce ne siano altri? non è possibile farsi un'idea, anche solo approssimativa, della costruzione che per l'addietro vi esisteva.

3. Tra questo sprone roccioso e la « rocca il terreno è in forte declivio verso ovest come un largo fosso e vi si notano chiaramente diversi gradini, o rialzi che lasciano supporre che lì sotto ci siano i muri sbar-

rati l'accesso in salita attraverso il pendìo. I pezzi di muro tuttora visibili sembrano di data più recente. L'ostacolo posto più in alto potrebbe essere stato congiunto con la montata che sale verso la rocca. Il secondo muro, più in basso, correva forse nella sua continuazione, da mezzodì a occidente a guisa di baluardo sotto la rocca, come è dimostrato dal « plateau » piano della rupe. Si può quindi presumere che sotto la folta boscaglia che copre il dirupo sul lato sud-ovest, siano ancora conservati dei resti di muro.

4. Sul lato settentrionale del cortile grande correva un lungo *muro di cinta* in linea quasi diritta sul margine del declivio. Nel mezzo vestigia di fondamenti rivelano una larghezza di m. 1,15. Il pezzo di muro a est, unito alla chiesa, ha ancora l'altezza di circa 1 m e la grossezza di 95 cm.

5. La *chiesa di S. Michele g*, edificata intorno al 1600, posa nella parte posteriore sui fondamenti di un'antica torre d'angolo. Il coro, situato in direzione ovest, è ancora circondato dalle antiche mura della torre della grossezza di m 1,60. Sul muro occidentale non intonacato si vedono pure degli strati di pietre collocate obliquamente e piuttosto in alto; ciò dimostra che lo stesso non venne eretto contemporaneamente alla chiesa, ma è più antico. Se anche il pezzo di grosso muro a est della scalinata della sagrestia fece una volta parte del primitivo complesso della torre — e ciò si può ammettere con sicurezza quasi assoluta — si può concludere che la pianta di questa torre avesse le rispettabili dimensioni di 11 m per 11. E' lecito supporre che anche la latrina sul secondo pianerottolo a nord derivi dall'antica costruzione.

6. Il *muro di cinta orientale* doveva attraversare il giardino accanto alla chiesa, partendo dalla sopraccennata torre d'angolo *g*. Nel terreno è ancora chiaramente visibile un rialzo, sotto il quale potrebbero essere conservate le fondamenta della cinta. Il rialzo s'unisce, a sud, al pezzo, tuttora conservato, del muro del baluardo. Lì c'èra l'angolo da cui il muro piegavo verso *h*.

7. La *torre h*, dalla pianta di forma quadrata con circa m 7,50 di lunghezza su ciascun lato, pare abbia fatto parte, insieme con l'unito edificio a est, del primitivo complesso del castello esterno. I muri risalgono, a quanto sembra, al XII o al XIII secolo, e lo spessore di quelli esterni è di m 1,65. A ovest di questa torre si prolunga una piccola cresta rocciosa, che all'esterno mostra ancora un pezzo del suo rivestimento.

8. Fra la suddetta cresta rocciosa e lo sprone f dovette esserci, presso i, la *porta principale* di accesso al castello. Non ne esiste più traccia veruna. Con ciò, il recinto del castello esterno sarebbe chiuso.

C) *Fortificazioni avanzate e bastioni.*

1. In cima alla rupe (k) doveva innalzarsi una *fortificazione avanzata.* Dai pochi resti di muro tuttora visibili non si può stabilire con certezza la data di costruzione, ma nel suo schizzo della pianta, fatto nel 1890, il Rahn ha disegnato, tracciato ad arco, tutto il muro esterno, lungo l'orlo della balza. Già la situazione del « Plateau » fa supporre che esso fosse compreso nella cerchia delle fortificazioni, perchè altrimenti il luogo, proprio davanti al portone, sarebbe stato fin troppo comodo e propizio a un assediante per piazzare il parco d'assedio.

2. Tra questo « plateau » k e lo sperone roccioso f c'è una striscia di terreno simile a un fosso e declinante a occidente, del tutto paragonabile a quella che abbiamo vista fra lo sprone f e la « rocca ». Essa è pure contrassegnata da gradini, da rialzi nel terreno, i quali accennano a muri di sbarramento, che alla loro volta sono forse ancora conservati sotto terra nelle loro fondamenta. Sulla sporgenza ai piedi della rupe (k), verso ovest, è ancora conservato un principio di muro volgente verso l'estremità inferiore dello sprone (f). Questo è, presumibilmente, un avanzo del muro di cinta più in basso di tutti, che corre poscia fino ai piedi della « rocca ».

3. Davanti ai lati occidentale e settentrionale non sono conservate vestigia di fortificazioni avanzate; forse non ve ne esistettero mai, giacchè presso alla « rocca », all'angolo nord-ovest, la rupe cade quasi a piombo nel lago, e sul lato settentrionale, fra la « rocca » e la chiesa, il pendìo è pure assai ripido verso l'incavo del terreno che separa il colle su cui sorge il castello, dalla montagna.

4. Il *bastione* posto sullo stretto *lato orientale* è, invece ancora conservato per la maggior parte. La facciata d'ingresso della chiesa di S. Michele si direbbe che posi sull'antico muro del baluardo; la sua continuazione a sud è rimasta in piedi come muro di sostegno del giardino accanto alla chiesa. Secondo la pianta disegnata dal Rahn, il muro suddetto continuava nel 1890 ancora più in là, in direzione della torre m. Oggidì, non è più dato di veder niente di un tal pezzo di muro.

5. Il *bastione* posto all'*angolo sud-est* del castello è pure ancora parzialmente conservato. Il suo muro di cinta a est è ancora alto circa 3 m; e anche il muro inferiore, verso la nuova casa d'abitazione, posa forse su vecchie fondamenta, mentre la parte che termina verso ovest sembra di data più recente.

6. Dinanzi a questo baluardo, presso l, esisteva una *prima porta*

esterna. Di qui, il sentiero dal castello, passando sotto e di fianco alla torre h, conduceva al portane principale i.

7. Davanti alla porta l esisteva una *torre laterale m,* la quale nel 1915 fu demolita insieme con la porta l, perchè proprio in questo posto si doveva costruire una villa moderna. Si trovano ancora fotografie della porta e della torre. Dev'essere stata una costruzione imponente. Persone che ricordano d'averla veduta, affermano che le sue mura avevano uno spessore di m 1,80, mentre il Rahn indica persino una grossezza di m 3, e lunghezze di m 7,30 per m 10 sui lati. Nel lago, ci sono tuttora pezzi dei muri della torre fatti saltare con la dinamite (nel punto n).

8. Partendo dalla porta l, il sentiero del castello, seguendo probabilmente press'a poco l'attuale salita alla chiesa di S. Michele, conduceva giù nel villaggio, nell'antico quartiere della « fortezza », dove pure c'erano ancora una o più case della famiglia Duni. Si dice che esistesse un corridoio sotterraneo, che congiungeva questo quartiere col castello; ma più nessuno è in grado d'indicarcelo, come del resto avviene dappertutto.

Pare che nel XVIII secolo, del castello, non esistessero che delle rovine. Se il Ballarini asserisce che ai suoi tempi sorgevano ancora solo due torri, possiamo pensare che una di queste fosse in ogni caso la torre laterale esistente presso la prima porta e demolita nel 1915, e che l'altra era forse la torre h, allora meglio conservata che non al giorno d'oggi.

III. Figure e disegni antichi.

Dalla perete sinistra della chiesa di S. Michele pende un quadro che appartiene ai primi decenni del XVII secolo e raffigura un fondatore. Inferiormente, tra le gambe delle figure d'angeli, si vede disegnata la chiesa con la facciata d'ingresso e la scalinata libera. Immediatamente di fianco, a sinistra, si scorgono ancora le mura merlate di cinta del castello, la prima porta e la torre laterale ora demolita, già ridotta a un rudere nella parte superiore. I merli sono di forma quadrata, anzichè a coda di rondine. A destra della chiesa, presso alla sagrestia, emergono le rovine della « rocca » con l'apertura, rotta, per una finestra.

Istruttiva è la pianta del Rahn del 1890, più volte menzionata qui sopra; vi sono ancora disegnati la torre della porta m (nel Rahn: A) e vari tratti di muro, di cui oggidì si vede più nulla o quasi.

MAX ALIOTH.

(Trad. del padre Gaspare di Ascona).

RIPRESA DEL CANTONI

(Continuazione e fine)

MINOPRIO, Casa di campagna del marchese R. Raimondi.

(Tacc. 1797)

E da appunti, 1816: « Il s.r Polti fece la seconda visita a Minoprio con il diss. per il s.r marito della marchesa Raimondi ».

MONZA, Casa di G. A. Rossi.

Ant. Visconti Crivelli al C. (19.8.1806):

« Non ho potuto disimpegnarmi dal pregare lei a voler assumersi l'incarico di assistere ad alcuni lavori che intende fare il s.r G.A. Rossi, proprietario di molti beni acquistati e che vorrebbe elegantizzare con qualche bel disegno del di Lei raro ingegno. Siccome egli è sommo ammiratore delle vaste ed ordinate Sue idee architettoniche, così vorrebbe possederne qualche vivace parto; giacchè dovizioso e naturalmente dotato di buon gusto, pare che possa meritare la di Lei condiscendenza.

Bramerebbe egli pertanto ch'Ella si compiacesse indicargli un qualche giorno di piena sua libertà nel quale possa essere a Como per rilevarlo e condurlo seco ad una sua campagna ne' contorni di Monza dove intende eseguire quel disegno che la sublimità dei Suoi le somministrerà. Voglio lusingarmi che sarà per fargli questa grazia ecc. Il s.r Rossi è desiderosissimo inoltre di un cenno della ricevuta del di Lei busto in gesso da me inviatogli ».

Annotazioni del Cantoni:

« Risposto che accetto a suo riguardo l'impegno pel s.r Rossi ecc. e che dal Polti ho inteso avermi trasmesso il noto busto in gesso, ma che mi ha fatto vendere pubblicamente per mezzo scudo e anche meno ».

Nel sett. 1807 il Visconti comunicava al C. « Il sig. Rossi desidera qualche altra di Lei visita ».

MORAZZONE, Chiesa

Il C. a don Antonio Peruchetti (26.2.1814):

« Unitamente a questa le invio i disegni per la nuova chiesa di Morazzone, cioè la Pianta, una macchietta, ossia abbozzo della Facciata, e lo spaccato soltanto delineato per accennare la proporzione dell'altezza dell'Ordine e dei volti. Ella vedrà che in questo l'ho alquanto accorciata da quella della prima idea che consegnai al Capomastro allorquando venne quassù da me, ed ho ciò fatto per minorare la spesa ».

Il 10 apr. 1817 il capomastro Innocenzo Bossi raccomandava lo stuccatore Gerolamo Spinedi di Rancate « che lavora bene », accettato dal C. previa una prova: « 8.5.1817. Lo stucc. sig. Gius. Spinedi di Rancà,

il giorno 10 si porterà a Morazzone a fare la prova di un capitello, rosone e mesola ».

1.7.1817, accorda a Ant. Maria Gabriele Rossi di Arzo la fornitura dell'altare maggiore con tempietto e della balaustra.

MORBIO SUP., Chiesa

Simone a Giacomo Gius. Fontana (Milano, 11.3.1788):

« In vedendo il s.r Don Beniamino [Spinetti] la priego porgergli li nostri ossequi e dirle che nello stesso ordinario abbiamo ricevuto una sua lettera diretta a mia moglie, ma non avendo data non so da quanto tempo sia scritta; dubito però che abbia passato alcuni mesi nelle saccoccie o nella Posta perchè fa premura per li dissegni della sua Chiesa, e sono già alcuni mesi che io consegnai al s.r Pelegata di Viggiù una lettera con entro pochi segni sulla Pianta che V.S. mi aveva favorito. Tale lettera era diretta a V.S. e doveva il sig. Pelegata consegnarla al Monte Lompino al sig. Antonelli per farla recapitare a V.S. ».

MOSINO, Villa del conte Giacomo Muggiasca.

Nei tacc. prima notizia nel 1792, « diss. per la facciata principale » nel 1794, pagamenti « per diss., diete, visite ecc., compresovi li giardini e fontane »; nel 1800, « diss., cioè il terzo, per la facciata verso tramontana »; nel 1806 « diss. per la facciatina a levante per la quarta volta ».

Il conte il 2.III.1804 sollecita l'architetto perchè faccia ultimare la sala da pranzo « lasciando di ornarla per l'anno venturo a pitture, ma con ordine d'architettura come stimerà più a proposito, onde converrà dare l'idea per la formazione del volto. In quest'occasione sarà bene avvertire il pittore Fontana [Camillo] per l'ultimazione della pittura del portico e per gli ornati da farsi, come ella stimerà, nell'Oratorio, oltre qualche piccolo lavoro nelle due stanze da letto »; e aggiunge il saldo per opere precedenti fatte dal Fontana.

Il 6.6.1804: « A Mosino li pittori Fontana stanno lavorando intorno al portico e pel giorno 15 vi sarà anche il Porta [stuccatore] col suo compagno [Cattori] ».

E il 18.9.1804: « Ieri sono ritornato da Milano ed ho ritrovato che li pittori Fontana, avendo terminato il lavoro dell'Oratorio e dell'atrio, come pure un mezzano, vogliono partire per affari propri che ànno alle loro case. Siccome ella ed i sud.i sono di parere che li due volti che aveva in pensiero di dipingere nel corr.e anno sono tuttora non bene asciutti, differisco volontieri ad altro tempo il d.o lavoro. Ecco adunque terminate le opere, cioè l'atrio, lo scallone, l'oratorio e la Galleria avanti lo scallone, e di più un mezzano riquadrato e la scaletta segreta ». Lascia all'architetto che si intenda col Fontana per il pagamento e lo stesso « col sig. Pozzi [Carlo] per gli ornamenti fatti nell'Oratorio che va ad essere terminato fra pochi giorni, partendo il sig. Carlo oggi ed il figlio fra due

giorni ». Dei Pozzi erano « li due Angeli e due testine all'altare del nuovo Oratorio ».

Il Fontana e il Porta ultimavano più tardi altri lavori, come si legge in una lettera del conte del 30.I.1813: « ...Ho avvisato il sig. Porta stuccatore di essere in Mosino verso la metà di marzo, e anche il sig. Camillo col figlio pel gabinetto ed altre stanze da ultimarsi ».

Opere di pittura di un Comerio, consegnate finite nel 1808, così registrate dal C.: « Lavori del sig. Comerio pittore di figura. 3 busti grandi dal vero; 6 tableaux con sola figura l'uno; 16 cariatidi a finto stucco; quadro con Sacrifizio di Pomona di sei figure a colore; 2 campi di fondo verde con due Baccanti per ciascuno di finto bronzo; medaglia di circa 4 braccia con 2 genj che portano un canestro di fiori con gran panno volante bianco; 4 sopraporte con puttini rappresentanti gli Quattro Elementi a colore; 4 mezze figure a finto stucco negli ornati ».

MUGGIO', (Lombardia), Chiesa

Il 17.4.1789 il C. annota: « Ho rassegnato all'Ill.mo sig. don Agostino Casati la pianta per l'ingrandimento della chiesa in un foglio ed in altri due la pianta del stato presente della chiesa ed un abbozzetto per la facciata ».

OLGINATE, Campanile.

Il C. (26.3.1805) al cancelliere Burocco:

« Soltanto nella scorsa settimana ho ricevuto la lettera degli Amministratori comunali di Olginate colla quale mi fanno l'onore di esibirmi l'incarico per la perizia della demolizione del campanile d'Olginate e il disegno e perizia per rifabricarne un nuovo. Mi dispiace moltissimo che nè da me nè da altri siasi potuto rinvenire il mezzo opportuno per assicurare quell'alta mole.

In quanto al prendere io li sudd.i incarichi mi dispiace di non poter approfittare di un tale onorevole scabroso incarico stante la mia debole salute e l'avanzata età, oltre che con difficoltà e ritardo stento a dar passo a quelle opere che ho già assunto ».

ORENO, Villa del Duca Francesco Scotti.

Giuseppe Carpani (Milano, 2.9.1783) al C.:

« Giunto che siate a Milano portatevi dal Conte Scotti il quale tiene una eccessiva premura di parlarvi di cose che col tratto successivo non vi dispiaceranno. In oggi si tratta di bagatelle, ma voi sapete che da quelle nascono i grand'Uomini ». Le « bagatelle » consistevano nel dar consigli sulle tappezzerie, guidare un pittore che doveva dipingere « il freggio della volta » della sala, provvedere a dare il disegno « al Benzoni » per « le sei sedie, i due tavolini del Gabinetto e sala oltre la poltrona della toiletta ». Il C. era riluttante e il Carpani più tardi a fargli intravvedere incarichi maggiori: « E poi chi sa che quest'opera non ne

porti delle altre e che in dettaglio voi non veniate ad incappar poi tanto da far una discreta somma... ».

Infatti nel 1790 il C. dava poi i disegni per la trasformazione totale della villa; « 1) Pianta del pianterreno - 2) Dell'atrio, sala e scalone - 3) Del piano sup. - 4) De' mezzanini - 5) Dei compartimenti del soffitto della sala di mezzo al pianterreno - 6) Spaccato dell'atrio, sala e profilo delle facciate - 7) Spaccato per il lungo dell'atrio e del scalone - 8) Facciata verso Corte - 9) Facciata verso il Giardino ».

Il 13.4.1792 contratto con Carlo Pozzi e figlio per: « 6 termini; 2 femine volanti verso corte; 5 bassirilievi; 2 femine volanti verso il giardino ». Qualche tempo dopo il Carpani sollecitava tali opere di stucco: « Il Prina, fattore del conte, qui presente, dice che la sala non aspetta che il vostro disegno. La metà di maggio è passata e va passando l'altra. Si vorrebbe avere anche il plasticatore Pozzi per quei bassirilievi della Facciata e se ve ne avessero anche nella sala. Mi raccomando, supplico e scongiuro: Disegno, Pozzi e stima dell'opera unita al disegno. Animo: giù la testa, mano alle seste a creare il prodigio di bellezza ».

Il 19.6.1793 il Carpani annuncia che lo stuccatore Pasquale Leoni che aveva lavorato nel Salone (« 8 fondi casettoni ornati a grottesco, 12 festoni a frutta e fiori, capitelli, modinature ecc. ») ha presentato un conto eccessivo: che il Conte è perciò indignato « ed è pronto per il resto a servirsi di qualunque altro stuccatore, anzi mi dice di dimandarvi se cotesto s.r Porta sarebbe in caso di far l'opera anche nell'anno venturo ». Rispondeva il C. che tal opera poteva essere accordata « al Sormani in società con altro, Bolina, assai bravo per capitelli corintj e grotteschi ». Il Leoni è però ancora presente nel 1804 quando « rassegna varii disegni di sua invenzione per dar fine al Salone » e nel 1809 lavora in un'altra stanza ma il duca « stante il pessimo gusto con cui lavora è obbligato farlo sospendere ». Alla fine di quell'anno il Duca sollecitava l'ultimazione dei lavori mandandone avviso all'architetto per mezzo « dello stuccatore Gianna che deve travagliare »; e nel 1810 ringraziava per il disegno « di due camini da porre nella sala di mezzo, di cui uno più ricco d'intagli e con in più due teste di leoni ».

Ma nel 1811 la sala non era ancora finita, e il Duca: « E' pregato il s.r Architetto.... acciò si possa dar fine una buona volta a quest'eterna sala che senza di lei nessuno sa indovinare cosa richieda ».

Il C. nel 1806 aveva dato nuovi disegni per la villa: « Una pianta per l'ingresso », dettagli per « due scuderie l'una di 18 posti e l'altra di 12 », una « cappella circolare e un téatrino li quali faranno colla loro convessità simetria verso il giardino ».

PIACENZA, Chiesa di S. Agostino.

Ant. Crivelli Visconti (Milano, 8.7.1781) al C.:

« Dalla signora Contessa Rossane della Somaglia mi vien rescritto che

domenica, 1° del corr., ha ricevuto il di Lei disegno pella facciata di S. Agostino, che il lunedì sera tosto spedì a Parma, donde riseppe che troppo tardi eravi giunto. Quel cav.re Giovanni della Somalia volle nulla dimanco presentarlo all'Accademia, ma gli fu tosto reso per l'accennata ragione. Vogliono però che codesti Religiosi siano prevenuti per un disegno di un Ravennate ordinato dal loro Generale. Il Cav. Cosimo Morello concorreva anch'egli; e questa prevenzione traspirata ha fatto trattenere il di lui disegno nelle mani del sig. M.e Gio. Batt. Lando fratello della signora Contessa Rossane. Il di lei disegno ritornerà indietro per la stessa strada. Mi dispiace ch'Ella abbia travagliato per niente; sebbene per il di Lei talento questo non è stato che un semplice scherzo e giuoco ».

PESSANO, Chiesa del marchese Castiglioni.

Nel 1792 il C. consegna al Marchese i disegni « per la facciata di fianco della chiesa di V.S. Ill.ma », con preventivo di spesa.

PIZZO, Villa del conte Giacomo Muggiasca.

Il conte all'architetto, 8.6.1804: « Vorrei che facesse una visita a Pizzo per rilevare se possa collocarsi in quell'Oratorio l'altare di Mosino ».

1807, annotazione di pugno del C. delle « opere di pittura fatte dalla compagnia Fontana: opere di ornato (chiaroscuro), di pittura degli antiporti, porte ecc., e di 6 paracamini: 11 giornate fatte dal Fontana padre e altre 11 dal figlio ».

1817, accordi per forniture col marmorino Carlo Ant. Doninelli.

Nel 1823 P. L. Fontana segnava in suo tacc. i nomi dei pittori Tarchini (80) e Sabbati, e quello del Bernasconi « con il figlio del Maderna per li lustri ».

RHO, Chiesa

Il 9.8.1807 il C. « in adempimento dell'incombenza » avuta dalla Marchesa Fiorenza rassegnava una minuta relazione sul come si sarebbe potuto « risvoltare e unire il cornicione della nuova maestosa facciata del grandioso Tempio di Nostra Signora di Rhò con il vecchio cornicione del fianco del med.mo tempio verso la strada maestra, avendo osservato che il d.o cornicione resta sensibilmente più basso del cornicione della facciata ». La differenza non procedeva « dalla nuova facciata perchè la sommità dei capitelli di questa è perfettamente a livello di quelli delle lesene del sudd.o fianco vecchio alle quali il fu egr. arch. Polack volle adattarsi per non dipartirsi dall'ordine grande già fissato nel sud.o fianco dal celebre arch. Pellegrini, ma tale differenza proviene dalla inesatta esecuzione del vecchio cornicione, freggio e architrave, i di cui membri non sono armonici e le mensole troppo corte, strette e compartite troppo vicine l'una all'altra, diffetti troppo sensibili li quali fanno conoscere

(80) Di Balerna.

che l'arch. Pellegrini diede il disegno generale di quest'opera ma non le sagome le quali furono fatte da persona inesperta e mal eseguite come si scorge dalle mensole e rosoni del cornicione. In oltre essendovi in questo fianco varie lesene dell'ordine grande con capitelli corintj nel fare l'architrave lo appoggiarono bensì sul vivo dello sporto delle lesene, ma con il freggio e cornicione si ritirarono a piombo del fondo, ossia muro, lo che fa un pessimo effetto principalmente sugli angoli ». Non ha mancato di « riflettere a lungo se potesse aver luogo l'idea di unire il vecchio cornicione al vecchio senza che faccia difetto sensibile » ma non la ritiene plausibile e ne dà la dimostrazione per iscritto e con uno schizzo. Propone « di demolire il vecchio cornicione valendosi di quelle pietre che potranno essere servibili.... ed alzarlo di modo che resti perfettamente a livello del cornicione nuovo ».

ROMANO, Chiesa.

Nel 1786 i Deputati della chiesa parrocchiale, volendo « levare il coro della chiesa per esser troppo piccolo e costrurne un altro più adatato all'uso della chiesa », chiedono progetti al C.

ROVIO, Chiesa parrocchiale; Campanile.

Il pittore G. B. Bagutti (29.11.1771) al C.:

« Ora sento che siasi ripatriato ed ho l'onore di dirgli che bramerei sapere se fosse al caso di qui portarsi senza però suo grave incomodo. Avrei bisogno di un dissegno (81) per un campanile da erigersi in questa nostra parochia, e se mai non avesse il tempo di favorirmi in tal caso io prenderò le misure. Insomma io sono ansioso che questo campanile sia ideato dal carissimo sig. Cantoni e non altrimenti ».

E stante la povertà della chiesa: « L'averto che sarà un funerale con la croce di legno...., offerendomi in sue occasioni a far lo stesso ».

SAGNO, Chiesa parrocchiale.

Un primo progetto fu presentato dal C. nel 1784. La chiesa fu cominciata nel 1789, terminata dieci anni dopo.

Il carteggio fra il parroco e l'architetto sarà pubblicato altrove.

SCANO (Bergamo), Casa del conte Benaglia.

Da appunti, 26.VII.1806: « A Scano con li diss. dei giardini, officina, vial grande, brolo con collinetta, piazza innanzi la casa alquanto decorata ecc. del sig. conte Gentile Benaglia ».

SEDRIANO, Casa Pizzoli.

Da appunti, 15 ott. 1789: « In Milano feci visita all'Ill.mo s.r Cons. Pizzoli e li feci vedere il disegno per la sua casa da farsi a Sedriano, ma lo trovò troppo grande ed eccedente nella spesa e si fissò di far un disegno di minor spesa ».

(81) E' conservato nell'archivio parrocchiale di Rovio.

VALMADRERA, Chiesa (82).

Il parroco Carlo Ferrante Villa (Valmadrera, 28.2.1816) al C.: « Il latore della presente viene a nome mio e di questi Ss.ri Fabbricieri della Chiesa a sottomettere al giudizio di V. S. Ill.ma un progetto che egli ci ha fatto sopra la maniera di costruire l'armatura del tetto che quest'anno si deve mettere alla nostra Fabbrica (ecc.). Qualora pertanto V. S. Ill.ma lo riconoscesse eseguibile senza pregiudizio nè della solidità della fabbrica nè della sicurezza dell'armatura ecc. ecc. favorirà di farci avere il di lei sentimento, essendosi rimessa la cosa al di lei discernimento ed alla sua abbastanza conosciuta perizia nell'Arte ».

Il C. rispondeva con una dettagliata perizia e concludeva: « Se fa portare i modelli a Milano io desidererei che li facesse vedere ai migliori Architetti, perchè io mi fido poco del mio parere ».

VAREDO, Seminario.

Il parroco Gianbattista Brigatti (Varedo, 22.11.1817): « Avendo l'Imp. Governo approvato che nel Locale di S. Pietro Martire presso Barlassina si eriga un Seminario ed importando assai che un ingegnere di sommo grido ne faccia una ispezione generale onde trarne dal detto Fabricato il maggior partito possibile, io mi rivolgo con confidenza a V. S. Ill.ma. La conosciuta di lei bontà e religione mi assicura ch'Ella non ricuserà di prestarsi ad un'opera così importante ed i di Lei lumi sapranno certamente presentare i mezzi più facili onde ottenere l'intento, a cui è destinato il detto Fabricato ».

Annotazione del C.: « Ho risposto che accettavo e che mandasse il legno di 4 ruote la mattina del 1 dic., e che sarei andato accompagnato dal sig. arch. Carlo Polti mio sostituto ».

VARESE, Casa Verrati.

Il cons. Verrati di Varese (agosto 1812) invita il C. a dare i disegni per la trasformazione di una sua casa in città, in modo da cavarne alcuni appartamenti « d'affitarsi ai Sig.ri milanesi che vengono a passare le vacanze a Varese ».

ZUCCONE, Casa di campagna del conte G. Pertusati.

Tacc. 1794, saldo « dei diss. fatti prima, cioè dell'87, per la casa di campagna a Zuccone ».

INDICAZIONI INCOMPLETE.

. . . . . , Chiesa di . . . . .

Il capomastro Lucchini, da Bergamo, 16.7.1789, al C.: « Nel ordina-

(82) La chiesa fu costruita su progetti del Cantoni. « E' di pianta quadrata e ha quattro grossissime colonne agli angoli a guisa di tetrastilo, disposte a sostenere la volta emisferica. Se il concetto architettonico non può chiamarsi affatto originale, non può tuttavia negarsi che esso sia di magnifico effetto. Non avendone potuto il C. assistere l'intera fabbrica, di cui aveva dato il disegno, essa venne poi terminata sotto la direzione dell'arch. Bovara di Lecco ». (P.A. Curti, cit. 654).

rio venturo gli spedirò le misure della chiesina acciò possa fare il dissegno del ornato ».

. . . . . , Casa Busti.

Il C. a Gius. Fontana, 19.12.1775: « Li dissegni del sig. Busti gli ho terminati, avendole fatto 2 progetti de' quali ha risoluto per uno ».

. . . . . , Marchese Barbò.

Da appunti: 1778, « diss. di alcune caminiere »; 1784, « diss. di un caffeaus ».

. . . . . , Monastero di S.ta Margherita.

Il C. (Muggio, 2.3.1796), al Padre Mestro Porta, scusandosi se per la lunga malattia « non ha potuto prima d'ora fare e trasmettere i dissegni per il Refettorio del V.do Monastero di Santa Margherita che in oggi rassegno per mezzo del Polti mio giovine ».

. . . . . .

Sul verso della planimetria di una casa, il C. scrive: « Idea comunicatami dal m.o Rev. P. . . . . e dal Capomastro Lorenzo. . . . . per la casa della signora. . . . Vedova, qual casa è situata sulla piazza di S. Giorgio (82 bis). Vi ho fatto tre visite e fatto li dissegni di 4 Piani con la scala nuova, e il tutto però a gratis per M.o Lorenzo eseguiti nell'anno '75 e '76».

. . . . . .

Simone a Gaetano (Milano, 12,5,'90): « . . . Non avendo qui nè il sig. Polti nè il servitore ho dovuto valermi per scrivervi di un foglio ove avevo disegnato un'idea per la facciata di una casa di campagna, la quale facciata sarà ultimata in quest'nno ».

N.ro delle Sale decorate d'architettura fatte da Simone Cantoni in Milano ed altre parti: (83).

1. Galleria verso strada di casa Mellerio
2. Sala Ottagona di casa Serbelloni
3. Sala ovale, o ellittica, di Casa Serbelloni.
4. Sala Recalcati da me rappezzata in Casbeno (?)
5. Salone Palazzo Ducale di Genova
6. Salone piccolo Palazzo Ducale di Genova
7. Sala da pranzo Scotti a Oreno
8. Sala Pertusati a Milano
9. Sala Vailetti, Bergamo
10. Sala Luigi Perego, Cremnago

82bis) Forse a Genova.

(83) Di pugno del Cantoni. Alle quali è da aggiungere una sala per un signore di Vienna, che doveva essere un po' sul gusto delle sale milanesi, ordinatagli dal Carpani nel 1802 che si apprestava a lasciar Venezia, scrivendo: « Ah ! questo Palladio, e questo Sansovino, e questo Sanmicheli sono de' buoni amici che lascio qui con piacere ». E il Cantoni, subito: « Non dimenticate mai quei Divini uomini de' quali avete ammirate e gustate in Venezia le sempre famose opere ».

11. Sala grande all'Olmo
12. Sala da pranzo all'Olmo
13. La sala laterale alla grande all'Olmo
14. La sala verso il lago non finita, all'Olmo
15. Sala a villa Giovia
16. Sala in ossatura di Cesare Someliana, Como
17. ..... (illeggibile)

III) DISEGNI

ALZATE: Chiesa
Pallio dell'altare (1817)

AGLIATE (D') BELDOSSO, Oratorio del marchese Busca:
Pianta, alzata e spaccato (schizzi e messa « a pulito »)

BARLASSINA, Casa Gianni:
2 tipi di facciate, cortile nobile, fianco, planimetrie.

BERGAMO, Casa del marchese Terzi:
Alzata della casa.
————, Casa Valsecchi:
Facciata.
————, Casa Vailetti:
Planimetrie dei diversi piani.

BREGNANO, Chiesa:
Planimetrie diverse, 1798.

BRUZELLA, Chiesa:
5 planimetrie diverse per il prolungamento della chiesa.

CANZO, Casa del marchese Raimondi:
Facciata, con la scritta: « Idea per la facciata della casa [ecc.]. Manca quella eseguita ».

CABBIO, Chiesa:
Facciata (1807).

CANZO, Casa Conte Meda:
Planimetrie.

CAPRINO, Chiesa:
Disegni dell'altar maggiore « eseguito l'anno 1786 »; pianta, prospetto, schizzo per un « gloria ».

CARATE, Chiesa:
Planimetria « delle parti di conservarsi e delle parti nuove da fare », facciata e disegno dei rosoni « non fatti per mancanza di denari »; e di-

segno del coro dell'arch. Faroni. Disegno per l'organo (schizzo), 1806; e delle due finestre della facciata.

CARNASINO, Casa dei fratelli Odescalchi:

Planimetria generale e dei diversi piani.

CASTIONE LODIGIANO, Casa elittica del marchese Serbelloni:

Planimetrie: delle vecchie costruzioni « da demolire per la casa nuova », dei cinque piani della casa (10 « pensieri »), e sistemazione del giardino.

CAVENAGO, Palazzo Resini:

Prospetto e particolare della torre coll'orologio.

CIVELLO, Chiesa:

3 progetti di restauro e ampliamento « con quello che fu poi scelto »; spaccato.

COMO, Arco Trionfale:

3 « pensieri » diversi per l'Arco Trionfale da erigere a ridosso di Porta Torre, con 1 pianta.

———, Fonte battesimale:

Pianta «con le misure del fonte Battesimale della Cattedrale di Como».

———, Casa Muggiasca:

Sagoma « per la cornice di gronda del cortile ».

———, San Donino:

Planimetria con la scritta: « sagrestia di St. Donino ».

———, (BRECCIA), Villa Giovia:

Due vecchie piante e una vecchia facciata della villa sicuramente non del Cantoni; facciata dubbia del Cantoni; planimetrie diverse con dettagli; pianta e veduta del salone con indicazioni per i marmi del pavimento; sagome di ornati.

———, Liceo:

Sagome della facciata e « della cornice dei 2 frontispizi del Campanile ». Planimetria con dettagli. Spaccato dello scalone.

———, Sarcofago Muggiasca:

Disegno acquarellato del « deposito di Mons. Muggiasca Vescovo di Como fatto nel Duomo nel 1812 ».

———, Villa Olmo:

Due tipi di facciata, planimetria generale col parco e la darsena, della sola darsena e palazzo, del palazzo, di un caffeaus per la darsena, delle stanze; disegni per i pavimenti, capitelli e decorazione delle volte.

———, Casa Raffaele Raimondi:

Sagome « del cornicione dell'ordine jonico della facciata ».

———, Seminario:

Due progetti di trasformazioni e ampliamento del piano sup.; due

tipi di facciata, di cui una « con lesene nel corpo centrale non fu eseguita »; fu eseguita l'altra, senza lesene.

————, Casa Odescalchi:

Idea per la scuderia.

————, Casa Someliana:

Pianta e spaccato della sala.

————, Casa Gallia (?)

Planimetria (aggiunta di un'ala) con la scritta sul rovescio del foglio: « Gallia ».

CREMNAGO, Casa Perego:

Quattro div. tipi di facciata, planimetrie div.

CREMONA, Casa del march. Luigi Maggi:

Progetto di trasformazione del vecchio palazzo.

FINO, Casa Odescalchi:

Planimetrie (trasformazioni e ampliamenti).

GENOVA, Palazzo Ducale:

Spaccato dei due Saloni, con le decorazioni, e la scritta: a sin. in basso: « Simone Cantoni In. e Del. », a destra: « 1778:26:maggio. Paolo Agostino ». Dettagli di opere d'ornato.

GORGONZOLA, Chiesa:

Planimetrie: della vecchia chiesa con trasformazioni proposte, della chiesa nuova (diversi progetti); dis. dell'altar maggiore, e spaccato della chiesta « che non fu eseguito ».

————, Cimitero:

Pianta e facciata.

LOCATE, Casa Trivulzio:

Planimetrie, sagome, disegni di camini.

LODI, Chiesa del SS. Crocefisso:

Sagoma di cornice « per la mensa dell'altar maggiore ».

LOMAZZO, Chiesa:

Quattro planimetrie div. per la sistemazione e ricostruzione della chiesa; facciata, vari disegni dell'altar maggiore, dis. del pulpito 1809, spaccato della cupola, spaccato e pianta del cupolino, sagome di ornati, disegni tecnici (resistenze).

MELZO, Palazzo del marchese Ger. Teod. Trivulzio:

Profilo della facciata « verso il giardino », sagome di ornati. Uniti: diversi progetti della casa dell'arch. Pollack, 1807.

MENDRISIO, Chiesa Parr.:

Cinque tipi di pianta.

MILANO, Cappella del Palazzo Belgioioso:

Dis. d'ornato.

———, Casa Castiglioni:

Diverse planimetrie con sistemazione del giardino; 2 progetti di facciata, dubbi però se del Cantoni.

———, San Fedele:

Planimetria con « misure per l'altar maggiore. 1792 ».

———, Casa Masserati sul Naviglio:

Facciata.

———, Casa Pertusati:

Facciata, con la scritta: « Progetto I° per la facciata [ecc.] non eseguito: invece si eseguì il II° progetto con colonne grandi e attico con cariatidi ». Abbozzo del II° progetto della facciata, fianco della casa con la scritta « anno 1787, 88, 89, 90, 91, 92 », spaccato.

———, Palazzo Serbelloni:

Planimetrie, facciata (non eseguita).

———, Catafalco Serbelloni:

Veduta e pianta del « catafalco per il Maresciallo Serbelloni eretto nella chiesa del Castello di Milano ».

———, Palazzo Trecchi:

Planimetria (abbozzo).

———, Casa Trivulzio:

Planimetria, sagoma per la facciata 1808.

———, Palazzo del conte Gaetano Visconti:

Dis. dello scalone.

MORAZZONE, Chiesa:

Planimetrie generali e dell'altare, alzata dell'altare, dis. di una porta.

MORBIO INF., Chiesa:

Dis. dei capitelli della bussola della chiesa, con annessa una Minuta della spesa e quanto importava la « pittura dell'Orchestra con trofei di musica, festoni ecc. ».

MOSINO, Palazzo di Mons. Muggiasca:

« Prima pianta generale per il palazzo a Mosino fatta all'Ill.mo Mons. Vescovo Muggiasca » firmata e data: « Milano, 18 agosto 1788 ». Quattro tipi di facciata, pianta dell'Oratorio, sagome, dis. di un camino.

MUGGIO' (Lombardia), Chiesa:

Planimetrie.

ORENO, Casa Scotti:

Facciata principale, facciata verso corte, pianta della sala.

PIACENZA, S. Agostino:

Facciata. Con le scritte: sul rovescio del foglio « Progetto per la facciata della chiesa di S. Agostino in Piacenza dei Canonici Lateranensi. Arrivò troppo tardi ed avevano di già accordato le grandi colonne di miarolo rosso le quali abbattono (?) l'ordine interno che è simile all'ordine di questo disegno ». Sul disegno, in alto, il motto: « Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem cogitat. Horat. De Arte Poetica ».

PIZZO, Villa del conte Giac. Muggiasca:

Veduta generale della villa con i diversi padiglioni e relativa pianta con descrizioni: veduta in dettaglio di un padiglione.

PONTE, Chiesa:

Planimetria generale.

SEDRIANO: Palazzo Pizzoli:

Planimetria generale.

SCUDELLATE, Oratorio.

Piantina con la scritta del C.: « Pensiere di S. Cantoni per la chiesa di Scudellate 23 luglio 1800 ».

. . . . . (?), Cappella Sepolcrale:

Accuratissimo disegno acquarellato in 5 parti:

1) Prospetto principale; 2) Prospetto minore;

3) Fianco; 4) Spaccato con le decorazioni interne; 5) Planimetria generale.

. . . . . (?), Casa Anguissola:

Planimetria con la scritta: « Plans 2, Supr. Intr. Cantoni. Casa Anguisola ».

. . . . . (?), Casa « per un Signore bergamasco »:

Planimetrie, veduta della corte nobile, spaccato delle scale.

Sicuramente di mano del C., o dei suoi collaboratori Fontana e Polti, sono molti altri disegni che non portano alcuna indicazione, nè di data nè di luogo e che sono divisi così:

Prospetti e dettagli di edifici (abbozzi, schizzi, dis. a matita, acquarellati).

Sezioni e spaccati (abbozzati e compiuti: a matita e a penna).

Ornati: sagome e dettagli di membri architettonici, anche in grandezza naturale che venivan passati ai marmisti; dis. di capitelli, cornici ecc.; altri dis. d'ornato fra i quali una sala; e un progetto d'altare.

Tre schizzi di catafalchi prob. del Cantoni, e vari altri disegni (fra i quali due « macchiette » per opere di pittura) trovati fra le sue carte e che sono da ritenere non estranei all'attività dell'architetto.

Fra le carte del C. si trovano inoltre numerosi altri disegni non suoi: planimetrie di vecchi edifici da essere trasformati e rinnovati, progetti

sottopostigli per giudizio e esame, o finiti, non si sa come e per quale ragione, fra le sue carte. Così divisi:

Prospetti di edifici; 2 di palazzi, 1 di una casa di campagna, 1 facciata di chiesa, sezioni di chiese, sale, case ecc., senza alcuna indicazione. E con indicazioni: « Casa Riva in Besazio » facciata e pianta, e « Facciata del Palazzo Maggi in Cremona » con annotato di mano del Cantoni: « Disegno fatto da un intagliatore di legno cremonese che passava per architetto ».

Poi Planimetrie di chiese e di palazzi (trasformazioni, aggiunte, rifacimenti).

Giuseppe Martinola

FINE

Raccolta di componimenti poetici occasionali ticinesi e italiani

Nella Biblioteca della Residenza dei Frati Minori di Lugano (via Loreto 18) si conserva un'interessante raccolta di componimenti poetici occasionali, dei secc. XVIII° e XIX°. La maggior parte sono di carattere religioso. Quei componimenti, oggi scaduti di moda, furono, come si sa, assai apprezzati un tempo, testimoni in poetica forma di piccoli o grandi eventi, occasioni e ricorrenze. La prima parte della raccolta comprende edizioni delle stamperie luganesi (luganese si può infatti considerare anche la succursale locarnese della Veladini): la seconda parte, edizioni di altre stamperie ticinesi, italiane, e anonime.

Diamo qui intanto la prima parte della raccolta.

Avvertiamo che seguendo nella pubblicazione l'ordine di collocazione nella Biblioteca (le cifre: F V-1, 2, 3, 4,... si riferiscono alla segnatura) dobbiamo necessariamente non tener conto dell'ordine cronologico. Avvertiamo inoltre che rientra, naturalmente, nella categoria delle tipografie luganesi anche la piccola succursale locarnese della tipografia Veladini di Lugano.

PARTE I.

A) TIPOGRAFIA VELADINI a) LUGANO.

F V-1.) Per l'annua Festa / del SACRO CUORE DI GESÙ / che si celebra da quella Confraternita / nella chiesa della B.V.M. DELLO STRADONE in Lugano / il giorno 28 di Giugno 1835. / Sotto il Priorato del Signor / Giovanni Rizzonico / SONETTO / dedicato al merito esimio e pietà singolare / del-

lo stimatissimo sig. Avvocato / ANTONIO ALBRIZZI / di Lugano / Ispettore Distrettuale delle scuole / e Protettore di detta Confraternita. /

« Era Gesù nell'orto, e forte in petto.... »

N. N.

Lugano, Tip. Veladini e Comp.

F V-2.) Solennizzandosi L'annua Celebrità / di NOSTRA SIGNORA / sotto il titolo / DELLE GRAZIE / nell'insigne Basilica Collegiata, e Semi-Cattedrale / di S. Lorenzo in Lugano / il giorno 18 Maggio 1817. / Componimenti poetici / dedicati alla soda pietà, e merito singolare / della Sig. ANGIOLINA PIZZAGALLI / Maghetti / Carmi sciolti ./

« La man d'Averno negra face rota....

Riva, Francesco, Studente di Medicina.

(I Carmi sciolti sopra citati fanno da cornice al)
Sonetto:

« Oh ! d'ogni grazia, d'ogni laude piena... »

di P. P.

In Lugano 1817. Presso Francesco Veladini e Comp.

F V-3.) Ricorrendo la Festa / di MARIA SANTISSIMA / del / BUON CONSIGLIO / in Gravesano / il 19 Aprile 1818. / SONETTO / dedicato al merito esimio / del Sig. MICHELE RIZZOLI / di Mugena / Promotore e Benefattore generoso per l'ecclesiastiche funzioni./

« Qual Messagiera del nascente giorno.... »

In atto d'affettuosa stima Nidalmo Efireo.

In Lugano. Presso Francesco Veladini e Comp.

F V-4.) Celebrandosi con straordinaria pompa / dai devoti scolari, e confratelli dell'Oratorio / eretto / nel Collegio de' Padri Somaschi di Lugano / la Festa / dell'ANNUNZIAZIONE / DI / MARIA VERGINE / O D E /

« Ahi donna sconsigliata ! ahi d'uom follia !.... »

G. P. G.
Filosofo e Convittore nel Collegio
di S. Antonio.

In Lugano 1826. Dalla Tipografia Veladini e Comp.

F V-5.) A / MARIA VERGINE DELLA CINTURA / che si celebra nella veneranda Chiesa / di S. Carlo in Lugano / il giorno 4 Settembre 1831. / Sotto il Priorato del Signor / PIETRO BARBIERI / Sonetto / dedicato al merito esimio ed esemplare religione / DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO / della Basilica Semi-Cattedrale di S. Lorenzo in Lugano /

« Che luogo è questo mai ?... Da chi la sorte.... »

Note stampate:

(a) S'allude ai Regnanti
(b) Cholera morbus

N. N.

Dalla Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-6.) Ricorrendo il 16 Agosto 1834 / l'annua votiva Festa / di S. ROCCO / nella città di Lugano / sotto il Priorato del Sig. / VITALIANO SOMA-

RUGA / Sonetti / dedicati al merito esimio e pietà singolare dell'illustre vedova / Sig.ra MADDALENA MAGHETTI / nata Luvini /

(1. Sonetto)
Su l'apparizione di S. Rocco presso il chioso di Bedano.

« Invenimus eum in campis Silvae...
« Introibimus in Sanctuarium ejus;
« Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus. Psalm. 131.

« Chioso felice ! che di veri Eroi.... »

Note stampate:

(1) Là nacquero il B. Nicolao Rusca e i sig.ri celebri Professori Albertolli.
(2) Due grandi antichi quadri, che rappresentano l'apparizione di S. Rocco in abito di pellegrino sul Campo vicino ad una Selva dove fu dedicato allo stesso Santo una Chiesa.

(2. Sonetto)
Altro Sonetto allusivo al Panegirico di S. Rocco.

« In fide sancta fecit illum....
Sc. Santa.

« O Santa augusta Fe', che ognor possente..... »

Nidalmo Efireo.

Tip. Veladini e Comp.

F V-7.) Al Sommo Orator Sacro / D. PROSPERO FONTANA / che con applauso straordinario / compie il suo Quaresimale / nell'insigne Collegiata e Semi-Cattedrale / di S. Lorenzo / la Municipalità di Lugano / in testimonio di ammirazione, riconoscenza e stima / tributa questo / Serto Poetico /

In Lugano / presso Francesco Veladini e Comp. / 1817.

(Il « Serto » è composto di 14 poesie, di cui 12 in forma di sonetto; non è quindi un « Foglietto volante » in senso stretto, ma un fascicolo di 16 pagine).

(1) / Sonetto /
« Quale s'estende sull'arsiccio piano.... »
Del M. R. Sig. Canonico D. Filippo Amadio.

(2) / Sonetto /
« Quando il gran Vate del Giordano in riva.... »
Del M. R. Sig. D. Carl'Ant. Manni Curato di Rovio.

(3) / Sonetto /
« La Predica, o Signor, della Pietà.... »
P. C. P.
D. I.

(4) / Si allude alla Predica / sopra le Tribolazioni. /
« A che vai folle mortale.... »
G. R.
C. R. S.

(5) / Sonetto /
/ Qui est misit me ad vos. ESOD. /
« Va, disse Dio, Profeta de la mia... »
Di Pietro Peri.

(6) / Sonetto /
« Quando venia la Festa alle tue prediche,.... »
G. B. C. M. I.
D. I.

(7) / Sonetto /
« La buona nonna mia dissemi gia:.... »
P. B. R. P.
D. I.

(8) / Sonetto /
« Predicatori, o voi che vi avvisate.... »

A. A. R. P.
D. I.

(9) / Sonetto /
« E rugiada il tuo dire che dell'aurora.... »

Il Sacerdote D. Francesco
Malfanti.

(10) / Sonetto /
/ Nella Predica dell'Incontinenza /
/ Pompam quandam, atque suggestum aspicio moechiae.... TERTULL. /
« Con tazza in man l'infame Donna ardita..... »

Lo stesso.

(11) / ODE /
/ Idem latine expressum /
« Effrenis calicem manu... »

Dello stesso.

(12) / Sonetto /
/ alludesi alla robustissima Predica del Peccator moribondo /
« Già fende l'aere micidial saetta;..... »

Lo stesso.

(13) / Sonetto /
« Penso, FONTANA, in testa.... »

N. N.

(14) / Sonetto /
/ Parvulum occidit invidia JOB. c. 5. v. 2 /
« Quando il voler che dall'empirea sfera..... »

Di Pietro Peri.

F V-8.) Terminando con universale applauso / il suo Quaresimale / l'anno 1828. / Il Molto Reverendo Signor / DON DOMENICO FERRARI / da Rovereto / la Municipalità di Lugano / in attestato di riconoscenza tributa i seguenti / SONETTI /

(1) / Lava a malitia cor tuum Jerusalem,
Ut salva fias /

Gerem. Cap. 4.

« Quando della ragione al giusto impero... »

Uno Studente di Rettorica
nel Collegio de' RR. PP. Somaschi

(2) / Sul Panegirico del SS. Cuor di Gesù. /
/ Cor suum dabit in consumationem operum,
et vigilia sua ornabit imperfectionem, /

ECCL. 38. 31.

« Già il cigolar della possente verga... »

Il P. P. C. R. S.

(3) / Il Peccatore che sta in dubbio nel ritornare a Dio. /
« Chi se' tu che t'aggiri in questa sponda.... »

Il P. O. C. R. S.

Lugano. Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-9.) Compiendo con universale applauso / in Lugano / la quaresimale Predicazione / L'anno 1835 / Il M.R.P. de' Minori Riformati / GIULIO ARIGONI DA BERGAMO / Lettore di Controversie nella Congregazione di Propaganda / la Municipalità / ammirante, riconoscente / i seguenti Sonetti / O. D. C. /

(1) Estemporaneo a rime obbligate.
« Su su movete, v'affretate, o genti;... »

X.

(2) .... L'eloquence n'est que l'art ingenieux
pour rendre un peuple vertueux,
equitable, ami du Ciel, et des loix.

Flechier.

« Donna, e Reina degli umani affetti, ... »

Navone Professore di Filosofia.

(3) Estemporaneo a rime obbligate.
« Movean ansanti del Ticino le Genti..... »

G. B. R.

Lugano. Tipografia Veladini e Comp.

F V-10.) Al merito esimio / del Molto Reverendo Sig.r / D. GIOVANNI DELLA BIANCHINA / Curato di Gandria / Concionatore Quaresimale / in Lugano / SONETTO /

« Presunzione di salvarsi senza merito. »
« Pura voglia, figliuol, tuo spirito incita.... »

Giuseppe Fumagalli
Studente di Rettorica nel Collegio
di Sant Antonio.

Lugano. Dalla Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-11.) Celebrando / la Prima Messa / nella chiesa della B. V. del SASSO / sopra la città di Locarno / il reverendo Padre / CHERUBINO MAURI / dell'Ordine de' Minori Conventuali / SONETTO / dedicato al merito singolare e pietà soda / dell'Ill.mo Consigliere / CARLO BIANCHI / Tesoriere Generale della Repubblica e Cantone del Ticino. /

« Appena io vidi, che dal Ciel scendea.,. »

In segno di giubilo
F. Pietro Ant. Maria Barbieri
Min. Conv.

Lugano, 1826. Nella Tip. di Francesco Veladini e Comp.

F V-12.) Per la Solenne Professione / del Molto Reverendo Padre / FRANCESCO VILLARDI / nell'insigne Ordine de' Min. Conv. in Locarno. / SONETTO / dedicato da Gio. Batt. Zenna / Delegato e N.o Apostolico / a Sua Paternità Reverendissima / Il P. M.ro Giuseppe Maria DE-BONIS / Ministro Generale dell'Ordine suddetto, / ed Esaminatore de' Vescovi. /

« Del Poverel di Dio, le cui sante ossa... » (a)

Nota stampata:

(a) Si allude al discoprimento della Sacra Spoglia del Serafico Patriarca, avvenuto per opera del medesimo R.mo P.re.

Lugano 1824. Presso Francesco Veladini e Comp.

A tergo del medesimo foglietto:

Facendo la Solenne Professione / nell'insigne Ordine de' Min. Conv. nel ven. Convento / di S. Francesco di Locarno / il Molto Reverendo / P. e M.o FRANCESCO VILLARDI / Sonetto / di / Paolino Zenna / discepolo del Medesimo / dedicato al Molto Rev. Padre Merit. / VINZENZO FABJ / Guardiano di detto Convento. /

« Un che appena sa legger Bertoldino.... »

In Lugano / Presso Francesco Veladini e Comp. / 1824.

F V-13.) Professando solennemente l'Istituto / dei Chierici Regolari Somaschi / nel Venerando Collegio / di S. Antonio in Lugano / il Sig. DON CARLO OLIVA / sotto gli auspicj / degli illustrissimi Signori / D. GIO. BATT. QUADRI / Colonnello, e Landamano Reggente, / e / AMBROGIO LUVINI / Consigliere, e Giudice del Supremo Tribunale, e Generale del Contingente, / Padrini del Candidato. / SONETTO /

« Da men colto terreno fuggitiva.... »

In attestato di ossequio
A. P. L. D.F.

In Lugano 1820. Dalla Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-14 Vestendo l'abito religioso nell'insigne Monastero / di S. Margherita di Lugano / la Signora ROSA PELLEGRINI DI PAVIA / che prende i nomi / di ROSA MARIANNA / sotto gli auspicj dell'ornatissima Signora / MARGHERITA PELLEGRINI / Sonetti / dedicati al merito della medesima / Sig.ra Madrina della Candidata. /

Sonetto
« Colà, dove il Ticino altero inonda... »
Soliloquio
« Chi son', ove mi trovo, e qual m'attende..... »

Albisetti Parroco.

Lugano 1825. Presso Francesco Veladini e Comp.

F V-15.) Professando / nel Venerando Monastero di S.ta Margherita / in Lugano / la Sig.ra D.na REGINA RUSCA di Locarno / che assume i nomi / di Suor LUIGIA MADDALENA / Sonetti / dedicati al merito singolare dell'egregia Signora / D.na LUIGIA BUSTELLI / Madrina della Candidata. /

(1) « Lungi, Imeneo mortal: già le quadrella... »
(2) Il Fratello che parla.
« Sorella, addio: dal Ciel chiamarti io sento.... »

In segno d'allegrezza
N. N.

Tip. di Francesco Veladini e Comp.

F V-16. Vestendo l'abito religioso Agostiniano / nel Venerando Monastero di S.ta Margherita / in Lugano / la Sig.ra D.na REGINA RUSCA di Locarno / che assume i nomi / di Suor LUIGIA MADDALENA / Sonetti / dedicati al merito singolare dell'egregia Signora / D.na LUIGIA BUSTELLI / Madrina della Candidata. /

(1) « Quest'Angioletta col pensiero ascese.... »
(2) « La vita è un mar che tempestose ha l'onde,... »

N. N.

Tip. di Francesco Veladini e Comp.
(In doppio)

F V-17.) L' Illustrissimo, e Reverendissimo / Monsig.re CARLO ROVELLI / Vescovo di Como / amministrando il Sacramento della Cresima / in Locarno. / O D E / al Medesimo. /

« Qual del maligno Tartaro.... »

In segno di ossequio, e venerazione
Carlo Gilardi.

In Lugano 1817. Presso Francesco Veladini e Comp.

F V-18.) In occasione / che l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore / GIOVANNI BATTISTA CASTELNUOVO / Vescovo di Como / si reca alla Visita Pastorale / nelle Città di Locarno / Sonetto Anacreontico / in segno di profonda venerazione e stima / F. P. Barbieri M. C. / O. D. C. /

« Che vuol dir, o Pecorelle.... »
Lugano 1825. Nella Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-19.) Alla memoria dell'Arcivescovo di Corinto / GIOVANNI FRASCHINA / dell'Ordine de' PP. Cappuccini / già Predicatore Apostolico presso Pio VI e VII di S.a M.a / passato all'eterna vita il giorno XXVI Marzo MDCCCXXXVII. / In occasione dei Solenni Funerali / che si celebrano il giorno 5 aprile / dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig. / CARLO ROMANO' / Vescovo di Como / Un amico dolente / D. O. C. /

« Quest'è il Pastor, ch'ogni virtude asconde.... »

P. O. C. R. S.

Tip. Veladini e Comp.

F V-20.) L'ombra del celebre poeta / CARLO MARIA MAGGI / eccita Nidalmo Efiréo / a cantar le lodi dell'egregio Consigliere di Stato, e già Landamano / GIO. BATTISTA MAGGI / SONETTO / dedicato agli amici / del prefato Ill.mo Sig. Consigliere. /

« Quello, a cui nutri in sen si dolce affetto... »

Note stampate:

(1) S'allude alla Scatola d'oro che il sullodato Consigliere ebbe in dono da S. M. Francesco I.

(2) Il Sig. Segretario Carlo Maria Maggi tanto applaudito per le sue poesie Eroiche, e Sacre stampate per la seconda volta con nuove aggiunte in Venezia l'anno 1708.

In attestato di profondo rispetto
L'ex-Can. Giuseppe Maria Rusca
Fra gli Arcadi di Roma Nidalmo Efiréo.

In Lugano 1820. Dalla Tipografia Veladini e Comp

F V-21.) Illustrissimo Domino / JOANNI BAPTISTAE QUADRIO / Ticinensis Reipublicae / quinto Praesidi electo / Musae plaudentes /

EPIGRAMMA /
« En Tibi jam quinto Rerum creduntur habenae,.... »
TRADUZIONE /
« O Quadri, il suon della mia musa ascolta:
La Patria in Te confida..... » F. P. B. M. C.
TRADUZIONE LIBERA
« Giù del belligero
Marte seguace.... » C. C. B. G.

Lugano / Dalla Tipografia Veladini e Comp. / 1825.

F V-22.) All' Illustrissimo Sig. Consigliere / ANTONIO BIANCHI / Q.m Francese'Antonio / eletto in Deputato Diretto / al Sovrano Gran Consiglio / del / Cantone Ticino / dall'Assemblea del Circolo di Pregassona / Membro Mu-

nicipale della suddetta Comune / il giorno 19 Novembre 1826 / ACROSTICO SONETTO /

« Ascendi del Ticino sul seggio altero.... »
(Le iniziali dell'Acrostico: ANTONIO BIANCHI)

In attestato di vera stima
e congratulazione
F. Bonaventura d'Arona M. R.

Lugano / Dai Tipi di Franc. Veladini e Comp.

F V-23.) All'Illustrissimo Signore / Consigliere di Stato e Supremo Comandante Generale / AMBROGIO LUVINI / rieletto per acclamazione la quinta volta / in Deputato Diretto / al Sovrano Gran Consiglio / del Cantone Ticino / dall'Assemblea del Circolo di Lugano / il giorno 19 Novembre 1826. /

ACROSTICO SONETTO /
« Almo Signore, a cui rifulge intorno.... »
(Le iniziali dell'Acrostico: AMBROGIO LUVINI).

In argomento di vero giubilo e profondo rispetto
F. Bonaventura d'Arona M. R.

Lugano. Presso Franc. Veladini e Comp.

F V-24.) CANTO PATRIOTICO.

« All'apparir dell'Iride
I tetri nembi vidi
Sparir da' Gauni lidi
Lieto portare il dì ... » (22 strofe)

A. B.

Note stampate:
(1) Si allude al decreto del Consiglio di Stato del 24 aprile 1830.
(2) Si allude ai tre Editori dell'« Osservatore del Ceresio ».

Tip. Francesco Veladini e Comp.

F V-25.) Pel Fausto Imeneo / del benemerito Sig. Tipografo / PASQUALE VELADINI / colla gentilissima Signora / ANTONIA BIGNETTA / SONETTO. /

« Giovin tu se', con giovinetta Sposa ... »

Questo tenue tributo / in segno della loro sincera congratulazione / gli Artisti Tipografi Loro Dipendenti / O. D. C. /

F V-26.) Per le faustissime Nozze / del Nobile Signore / D. GIUSEPPE QUADRI / Dei Vigotti / Avvocato e Segretario del Tribunale di Prima Istanza di Lugano / colla pregiatissima Signora / TERESA CASTAGNA / di Lugano / SONETTO /

« Lorchè la stella, che diurna splende ... »

Lugano / Dalla Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

F V-27.) Nel fausto Imeneo / dell'egregio Signor Dottore / GIUSEPPE GALLI / con la pregiatissima Signora / MARIA NESSI / si / O. D. C. il seguente / SONETTO /

« Batte già l'ali Amor; già de l'eletta .... »

Lugano / Dalla Tipografia di Francesco Veladini e Comp.

TIPOGRAFIA VELADINI B) LOCARNO.

F V-28.) Solennizzandosi / con pompa funebre nella Città di Locarno / Nel Venerdì Santo a sera / la Processione col Venerando Simulacro / di / CRISTO MORTO / e di / MARIA ADDOLORATA / Sonetti / dedicati al merito singolare del lodevole sig. Avvocato / ANTONIO MODESTO RUSCA / Commissario di Governo. /

(1) « O Tu che passi per la mesta via . . »
(2) « Ahi qual da vista di sì fiero orrore . . . »

In omaggio di sincera stima
l'Avv.° Gianfrancesco Sardi.

Tipografia di Franc. Veladini e Comp. - 1834.
(in doppio)

F V-29.) In Occasione / che il Rev. P. Giuseppe Maria Bernasconi / celebra la sua Prima Messa / nella Chiesa de' Minori Conventuali di Locarno / O D E / dedicata al merito singolare e pietà soda / dell'Ill.mo Sig. Landamano Reggente / D.n GIO. BATTISTA QUADRI /

« Serena oltre l'usato
Vi salutò l'aurora . . . »

In segno di giubilo
F. B.

Locarno 1826. Nella Stamperia Veladini.

F V-30.) Offerendo all'Altissimo / il suo Primo Incruento Sacrificio / nella Ven. Chiesa di S. Francesco in Locarno / il R. P. Giuseppe Maria Bernasconi / dell'Ordine de' Minori Conventuali / Sonetto / dedicato al merito singolare e pietà soda / dell'Ill.mo Sig. Landamano / D.n ANGELO LOTTI /

« Scosse la verga, e dell'arsiccio masso . . . »

In attestato di congratulazione
F. P. Barbieri - Min. Conv.

Locarno 1826. Nella Stamperia Veladini.

F V-31.) Celebrando la Prima Messa / il R. P. Luigi Alberto / da Locarno / Anacreontica / dedicata al merito / dell'Ill.mo Sig.r Consigliere di Stato e Colonnello / D.n GIANBATTISTA PIODA / e della pregiatissima Signora / D.a GIUSEPPINA BACILIERI / Padrino e Madrina del Candidato. /

« Saggio Cultor un fertile
Campo trascelse, e in questo . . . »

C. C. B. Gilardi.

Locarno. Nella Tip. Cant. di Franc. Veladini.

F V-32.) Facendo la Solenne Professione / nell'Ordine de' Minori Conventuali / il Sacerdote / P. Francesco VILLARDI / il P. Giuseppe Zacchini Maestro de' Novizi / in attestato d'allegrezza offre il Presente / dedicato al merito insigne del Molto Rev. Padre M.o / FRANCESCO MARIA VENTURA / Ministro Provinciale e Commissario Generale / della Provincia della Marca d'Ancona / SONETTO /

« Quando penso, ch'io fui nel Noviziato . . . »

In Locarno 1824. Nella Stamp. Veladini.

F V-33.) A Sua Paternità Re.ma / il Padre Maestro / LUIGI BATTISTINI / eletto Ministro Generale / de' Minori Conventuali / Sonetto /

« L'alba dall'odorifero oriente.... »

In segno di somma allegrezza
F. Vincenzo Fabj Min. Conv.
Guardiano in S. Francesco
di Locarno nella Svizzera.

Locarno 1824. Presso Francesco Veladini.

F V-34.) Ad / *Aloysium Baptistinium Pisaurensem* / Qui E.mi Cardinalis / e GENGA / nunc Summi Pontificis / aliorumque Cardinalium a doctrinis Theologicis diu fuit / necnon in Seminario Senogalliensi Philosophiae / et Theologiae Professor / nuper vero Sodalitatis Minorum / Conventualium Minister Generalis renunciatus / O D E / F. Francisci Villardi Min. Conv. /

« Cur si laborum haud impatiens diu... »

Locarno 1824. Ex Typ. Francisci Veladini.

F V-35.) Terminando con generale applauso / la Predicazione Quadragesimale / in Brissago / il Novello Sacerdote / D. ANTONIO PANCALDI / Rettore di Solduno e Scolastico in Locarno / l'anno 1825. /

CANTATA PASTORALE.
« Sotto l'ombra d'alto faggio.... »

In segno della più alta stima, ed amicizia
G. A. Rossi.

In Locarno presso Francesco Veladini.

F V-36.) Plauso Poetico / al Primo Ingresso / dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore / GIAMBATTISTA CASTELNUOVO / in sul Ceresio / pubblicato sotto i favorevoli auspicj / dell'Illustrissimo Consigliere di Stato, e nuovo Landamano Reggente / ANDREA BUSTELLI /

« T'applaude anche il Ceresio,
O nuovo, o buon Pastore !....»

Note stampate:
(1) Allude alla morte del Vescovo Rovelli compianto dai Ceresiani Vati.
(2) Allude al nuovo Vescovo e nuovo Landamano: Egregi ambedue.
(3) Al Collegio d'Ascona ove sta il Busto del Fundatore e dove Monsignore fu Maestro di belle lettere.

In attestato della più profonda stima
e venerazione
L'Ex-Can. D. G. M. Rusca
fra gli Arcadi di Roma Nidalmo Efirèo.

In Locarno. Nella Stamperia Cantonale di Fran. Veladini.

F V-37.) In occasione / del solenne Ingresso del Governo / del lodevole / Cantone Ticino / nella Città di Locarno / SONETTO / dedicato agli Illustrissimi Signori Landamani / G. BATT. QUADRI, GIAC. ANGELO LOTTI, / e Consiglieri di Stato.

« Che giorno è mai ? qual lucido baleno.... »

Locarno presso Francesco Veladini.

F V-38.) In occasione delle faustissime Nozze / del Signor / GASPARE FERRINI / Farmaceuta di Locarno / con la Signora / EUGENIA CAGNOLATI / di Milano / SONETTO / dedicato al merito impareggiabile de' SS.ri Sposi /

« Su l'aspra cote un giorno il Dio d'Amore.... »

In attestato di singolare stima
e congratulazione
N. N.

Locarno 1824. Presso Francesco Veladini.

F V-39.) Per le faustissime Nozze / dell'egregio Sig. Avvocato / D. GIOVANNI GASPARE NESSI / colla Signora / D. MARIETTA BUSTELLI / di Locarno. /

ODE SAFFICA.

Jo Hymen Hymenaee. Catull.
« Muta è la gioja se d'Ascrèo concento.... »

In attestato di sincera amicizia
e profonda stima
C. L. R. T. D. J.

In Locarno nella Stamperia Cantonale di Franc. Veladini.

P. Antonio Gallatia o. f. m.

(Lugano, Biblioteca dei Padri Francescani - Loreto). *(Continua)*

MISCELLANEA

PITTURE DI G. B. TARILLI A BIZZARONE

A Bizzarone (paese a mezz'ora di gamba onesta fuor del confine di Brusata: vedi un nostro articolo nella *Gazzetta Ticinese* del 23 settembre 1949; e il libretto *Don Ignazio Buzzi e il suo tempo*, pubblicato dalla Scuola tipografica della Divina Provvidenza, Como, che tratta di Bizzarone, oltrecchè di Rodero e Olgiate Comasco, dove il Buzzi, vissuto tra il 1738 e il 1823, fu parroco) sta un oratorio dell'Assunta, cui s'accede per una breve ma alquanto erta viottola tra boschi di robinie e castagni. Chiesa di proporzioni modeste ma non misere, a una semplice navata e due capriate, con davanti qualche frondoso platano e una vaga vista verso il Mendrisiotto. Data: seconda metà del Cinquecento, su una cappella anteriormente rovinata. Il Ninguarda ne parla nel modo che segue: « Ha una sol nave, con una cappella in cima quadra, a volta depinta et così tutta la cappella intorno... altare grande... Fuori del cancello dalla parte del Vangelo vi è una cappelletta a niccia bassa depinta e dentro un altar piccolo dedicato a San Michele e a San Nicola... Ha il campanil di sei pilastri con sopra una campana.»

Nell'oratorio, giusta l'ordine del Vescovo Carafini del 1639, si celebra Messa una volta al mese e in tutte le festività mariane. La festa grande è, naturalmente, alla metà d'agosto: mirabile sagra della Lombardia rustica, se appena confortata da un clemente cielo.

In questo oratorio dell'Assunta si trova un gruppo di affreschi di cui, crediamo, finora non s'era fatta parola: con ben chiara la firma dell'autore, il più noto della famiglia Tarilli, pittori di Cureglia, in un rettangolo a sinistra, sull'arco trionfale: JO: BAPTISTA TARILLUS / DE CUREIA VALLIS LUG / PINGEBAT ANNO 1584.

Nella navata, a sinistra, si nota, in una nicchia, una *Madonna in trono*, coi SS Nicola e Michele di cui parla, appunto, il Ninguarda: di netto sapore tarillesco, pittura ben conservata e viva nei colori ; a destra invece, sotto l'arco trionfale, una *Adorazione del Bambino*, luinesca, di fattura presumibilmente anteriore, senza una plausibile data o una firma; sui muri della navata, ancora, tracce di affreschi qua e là: ma ombre, e non si può dire per la mano di chi.

Il Tarilli trionfa invece nel *coro* e sull'*arco trionfale:* affreschi alquanto deperiti, ma ancora ben visibili.

Sull'*arco trionfale*, un'*Annunciazione*, con a destra il nome del donatore e la data 1584.

Nel *coro*, sul fondo e in mezzo, una nicchia, con sopra, tra riquadri architettonici, il Padreterno; ai lati, su fondo nero, Sant' Evasio e Sant'Ambrogio, due Santi Vescovi. Alle pareti, quattro grandi affreschi devozionali, una decorazione mariana senza preciso svolgimento di un tema. A sinistra si scorge la *Madonna di Loreto* con in basso donatori, uomo e donna, affacciati, e la scritta: HIRONIMUS STUPANUS / PRO SUA DEVOTIONE / HOC FIERI JUSSIT / ANNO / 1584; e, verso il fondo, un'*Adorazione dei Magi*, con bellissima sfilata di cavalieri sullo sfondo, grigi perlati, colori algenti, che ricorda davvicino il Luini del Duomo di Como. Sulla parete destra gli affreschi appaiono ancora maggiormente deteriorati: tuttavia si vede distintamente una *Madonna sotto tenda con donatore*, e varie figure di devoti di gusto assai forte; e un *Crocefisso* solingo con devoto. Nelle vele compaiono *Angeli*, nelle tipiche riquadrature tarillesche; e nel sottarco *Profeti* con scritte di sapore biblico e decorazioni.

L'insieme decorativo e pittorico appare organico, in un predominare abbastanza armonioso di grigi e azzurri. Sarebbe certamente urgente un intervento a salvare quel che ancora resta, e per fortuna è il più, gravemente insidiato dal tempo e dall'umidità.

MARIO AGLIATI

DOCUMENTI PER « LA FABRICA » DEL COLLEGIO PAPIO.

A documenti sulla fabbrica del collegio di Ascona accennò per primo e attentamente il P. Fridolino Segmüller nella sua accurata monografia « Das Päpstliche Kollegium Papio in Ascona »: e servirono qualche po' a Giovanni Rocco nello studio pubblicato poco dopo sul Collegio e la parte che vi ebbe il Pellegrini, nella « Rivista Archeologgica Comense », 1931. Ma l'interesse del P. Segmüller andò principalmente alla storia del Collegio come istituto (scolastico e giuridico) e a quella dedicò un'informatissima documentazione. Per un precipuo interesse della storia dell'istituto come fabbrica sarà perciò utile una rilettura degli originali parzialmente citati dal padre Segmüller.

Il documento più importante del fascicoletto, compulsato dallo storico benedettino, è certamente la descrizione, non firmata, non datata, ma sicuramente della fine del '500, che accompagnava il disegno della pianta del Collegio. Non diamo di questa descrizione, e neppure dei due capitolati delle opere da eseguire, l'edizione integrale: che ci toglierebbe molto tempo. Così anche dei docc. successivi ci limiteremo a segnalarne la presenza, con regesti più o meno diffusi: perchè poi chi vi abbia un precipuo interesse sappia dove reperirli e studiarli.

La descrizione che accompagnava il disegno incomincia con queste parole che risvegliano già subito l'interesse: « Il presente disegno è la pianta del Collegio che si disegna de fare per ordine di Sua Santità sotto la cura dell'Ill.mo Cardinal Borromeo in la terra de Ascona del lago Maggiore, et il tinto de giallo è la chiesa di Santa Maria con case a torno e giardini, et il tinto de nero è quello che si farà di nuovo il qual capisse parte del sitto de essa chiesa et parte in un'altro sitto che già si è di nuovo aguistato ».

Segue la descrizionedelle parti nuove, con riferimento al disegno.

I due capitolati sono precisi e ricchi. Il primo è del 26 marzo 1587, incomincia « Patti et capitoli d'osservarsi nel finimento della fabricha del Collegio de Scona già cominciata », porta alla fine questa decisione: « fu delliberato al s.r Gio. Angiolo Crena [di Maccagno] alli 26 marzo 1587 ». Prestò sigurtà per l'assuntore dei lavori, Filippo Abondio; collaudatore, Paolo Abondio.

Il secondo è del 14 maggio 1588 e dice « Patti et capitoli d'osservarsi per la fabrica nova qual si ha da far insciema con li portici et loggia del Collegio de Scona ».

Passiamo ora ai contratti coi diversi mastri per opere minori: dando subito la precedenza, anche se non cronologica, ma per ragion d'importanza, a quello per la costruzione della porta d'entrata e del pozzo nel cortile, affidati al mastro Pietro Baretta (Beretta) di Brissago, il quale, con contratto firmato il 17 sett. 1601, si impegnava « di fabricar et metter in opra a tutte suoi spese una porta di pietra biancha de quella de Angera bona et salda conforme al dessegno per lui fatto con l'arma del prefato Ill.mo S.r Cardinale [il card. Piatto, protettore del Collegio] et con quelle lèttere che gli saranno datte in scritto, il tutto in bonissima forma ». Il Beretta si impegnava anche a fornire un nuovo disegno del pozzo, e cioè: « a far l'ornamento sopra il pozzo nella corte d'esso Collegio secondo il dissegno per lui fatto con tre gradi in circo quali siano larghi brazza otto l'un, acomodate in ottavo secondo la forma d'esso pozzo, et sopra d'essi gradi gli sia uno piano de brazza 1½ di larghezza, et sopra d'esso piano piantargli quatro collone sopra quali gli sia uno architravo lavorato conforme al dissegno con la cornice di sopra di marmo nero et . . . . le cartelle di marmo nero et capitelli et basse delle collone dil simile marmo, et il tutto laudabile et perfetto de qua a kalende maggio prossimo ». Prezzo convenuto, ducatoni d'argento 128 (48 per la porta, 80 per il pozzo).

In quello stesso giorno 17 sett. 1601, altri contratti coi marmorini per le opere complementari a quelle del Beretta, e cioè: con Matteo Zenettini, di Battista, detto il mutone, di Ascona, per la fornitura e posa dei « piastroni di bona et salda petra » per la pavimentazione della corte del Collegio « dove vi è il pozzo in mezzo », da presentare entro la Pasqua veniente, secondo le indicazioni e il benestare del Beretta e del mastro Ambrogio Sariga di Brissago, prestando garanzia Bartolomeo de Martinollo Betatoni di Ascona; e con mastro Nicolao Zenettini di Ascona per la posa in opera « degli scalini quali vano nella entrata della porta del Collegio con il piano dinanzi a ditta porta », più altri scalini, un parapetto, una banchetta ecc., da consegnare entro carnevale.

Un altro Zenettini, Giovan Pietro, aveva già lavorato qualche anno prima per il Collegio. Nel 1592 si impegnava a fornire scalini, balaustri in pietra nera e cornici e a posare un altare per la chiesa; nel 1593, a consegnare certe banchine di pietra « che vanno sotto le collone d'abbasso ». In quest'ultimo anno i periti Cristoforo di Domenico Marcacci di Brissago (per il Zenettini) e Giovan Pietro Viola di Ascona (per la fabbrica del Collegio) collaudavano le opere dell'anno avanti e ne proponevano il pagamento.

Ancora del 1593, mese di giugno, è il contratto con gli scalpellini Giov. Antonio Fratino e Domenico Piantanida di Milano per la fornitura di 8 colonnette di migliarolo di Baveno « con soi basse et capitelli de marmo de Scona » da consegnare entro l'agosto; altre 15 colonnette da consegnare più tardi; e 15 colonne più grandi della stessa pietra. Autorizzati i mastri a cavar le pietre di marmo bastardo per basi e capitelli nella « cava già principiata ». Sullo stesso docc., alcune annotazioni di versamenti fatti ai mastri. Un mese prima, i deputati della fabbrica avevano sottoscritto una convenzione col Piantanida per la lavorazione di 8 colonne con basi e capitelli.

Ma la fornitura più grossa di colonne era stata quella assunta dal mastro Giovan Antonio Brocchi di Montagnola, con contratto del 30 luglio 1587. Egli doveva consegnare, dopo due anni precisi, 25 colonne di marmo di Saltrio, con capitello dorico, più i davanzali per le finestre pure in pietra di Saltrio, e così una scala (« che va di sopra »), mentre un'altra (per la cantina) in sarizzo; e di sarizzo le banchette « di sotto alle base delle collonne grosse et a cerchio a cercho al andamento ». Nel maggio del 1588 il Brocchi sottoscriveva un altro impegno per la fornitura di una soglia, di un parapetto e per « rebattere minutamente le collonne vecchie con soi capitelli et base et farli una gionta di braza uno impiombato ».

I conti per fornitura di ferramenti sono del 1591 (mastro Gian Giacomo Mutone della Cima), 1593 (mastro Bernardo), 1603 (mastri Antonio Alidi e un Abbondio). Segnaliamo inoltre: una perizia di mastro Filippo Abbondio sulle opere che Gio. Angiolo Creva doveva eseguire come al contratto firmato nel 1590 e che lasciò in parte imcompiute, benchè già pagato; un elenco delle offerte raccolte nel 1595 « per finir di pagar li mastri del l'ancona », le quali offerte, avverte una nota, « sono restati in governo a Bernardino Serodeno con il grano » eletto nel 1599 caneparo della « compagnia » (confraternita) con un Bazino de Alidi; e del 1602 la nota delle spese per lavori fatti da Guglielmo de Pedemonte per coprire il tetto del Collegio. Nè è la sola nota delle spese per il Collegio: un'altra è degli anni 1598 e 1599. E frequenti e interessanti sono le così dette « misure » dei lavori che si andavan man mano facendo. 1587, misura della fabbrica, « fatta sin hora », compilata dai mastri Battista Maldomato di Ascona, Pietro Beratollo di Brissago e Antonio Vilmercato; 1587, altra misura fatta da mastro Battista (e si interpellò anche un mastro Nicolao di Ronco); 1592 misura « della seconda parte della fabricha del Collegio » fatta da mastro Ambrogio Sariga di Brissago, il quale nel 1594 faceva pure la misura delle « piode della seconda parte del portico verso il mezo giorno » fornite da Domenico de Vigli.

E del 1588 segnaleremo una « nota delli pretij dela fabricha nova del Collegio » con una « spesa che si ha de far ». Il fascicoletto contiene pure alcune note delle spese vive di trasferta dei deputati alla fabbrica, alcune minute di lettere di cui una della Comunità di Ascona e un'altra del canonico Giuseppe Cadenazzio, procuratore del Collegio, circa i pagamenti della fabbrica. Il fascicoletto è conservato nell'Archivio Comunale di Ascona, in una busta gialla con la soprascritta di pugno di don Siro Borrani: « 1583-1610. Atti diversi concernenti la costruzione del Collegio. Se ne raccomanda la conservazione ».

IL VECCHIO PORTO DI LOCARNO

Notizie sul vecchio porto locarnese costruito nel 1536, resosi inservibile quello più antico, pubblicò il Motta nel « Tempo » del 1873. I documenti compulsati dal Motta, quando ancora si trovavano presso l'archivio Commissariale di Locarno, passarono poi nell'Archivio Cantonale. Inesattezze e imprecisioni di lettura del Motta sarà utile rettificare.

Il Motta dice che nel 1485 Locarno spazzò il suo « navilio grande e che quella « spazatura et remondadura » causò spese e querele alla Comunità. Lettura distratta: perchè il « navilio grande » è, per antonomasia, quello di Milano. I documenti infatti parlano chiaramente della « remondatura et spazatura del navilio grande de questa inclità cità de Milano », del « navilio grande de porta ticinese » (e non del « navilio » di Locarno). Per la qual spazzatura Locarno era tenuta a pagare una tassa, donde poi una richiesta d'esenzione, discussioni ecc., come vedremo un'altra volta pubblicando quei documenti.

Riprendendo le note del « Tempo » nello studio sui Rusca (« Bollettino Storico » 1898, p. 46) il Motta aggiunge che al nuovo porto lavorarono « se non già prima [del 1535] i mastri Simone da Melide e Giovanni Martino da Legnano, ed alcuni capimastri di Brissago ». Il Crivelli, in uno suo centone di notizie Locarnesi, in « Riv. St. Tic. », 1944, n. 2 fa più certa la notizia scrivendo: « Eliminati i diversi progetti, fu scelto quello su disegno di maestro Simone da Melide e maestro Martino da Legnano ». A meno che altri documenti, oltre quelli citati dal Motta, soccorrano l'informazione del Crivelli, questo soltanto i documenti conosciuti ci consentono di dire: che i due maestri di Melide e di Legnano, interpellati dalla Comunità, consegnarono per iscritto un loro progetto del nuovo porto (e lo diamo più avanti, siccome ignorato dal Motta); e inoltre, un sommario preventivo di spesa (e questo è pubblicato dal Motta). Ma quando consegnarono il progetto, il « desegno » del lavoro da farsi, e quando il preventivo non sappiamo: perchè i due documenti non sono datati.

Ancora questo sappiamo dal Motta: che nel 1535 la Comunità invitò altri maestri a dare i loro « desegni », cioè i loro pareri: Antonio e Battista da Brissago, e Albertono da Golino « con li maestri de Menussio, Orselina e altri complebani ».

Accettati ? Non pare, se nel 1536, in un accordo fra il Comune e la Comunità che dirimeva le questioni insorte per il nuovo porto, si legge che l'esecuzione del

lavoro, già avviato, doveva seguire letteralmente il modello presentato da un altro mastro, Angelo Baciocchi di Brissago. Nell'accordo, del 15 febbraio 1536, leggiamo che a dirimere le contestazioni insorte « occasione portus fiendi et jam incoepti per ipsos de Locarno subtus ripam Locarni pro benefici mercati » le parti erano addivenute a questi patti: che Ascona, Ronco, Minusio e Mergoscia si impegnavano a concorrere alla spesa a patto che il porto fosse finito entro la fine del '37 « usque perfectum et completum fuerit in laudem cuiuslibet artificis periti in similibus et secundum modellum datum per dominum Angelum de Bagiochis de brisago », colle misure stabilite e convenute (che ci esimiamo dal ripubblicare perchè questo passo è già stato pubblicato dal Motta). Rispettato questo accordo, le dette terre si obbligavano a provvedere gli uomini per i lavori in proporzione della tassa e degli estimi.

Sicchè, a rigor di documento, ci pare di dover concludere: che la Comunità tolse dapprima parere dai due mastri di Melide e di Legnano, e se poi se ne servì non sappiamo; scartò i progetti, i « desegni » dei mastri locarnesi; e affidò l'opera al Baciocchi di Brissago.

Ma il parere dei primi due, accolto o respinto, è il documento più importante della raccolta: sia perchè si tratta di un documento per sua natura raro e inconsueto, sia perchè porta la firma di un architetto melidese il quale, qui, se non erriamo, per la prima volta si rivela. Sarà dunque utile darlo integralmente (nelle prime righe la carta è assai guasta).

« Nuj m.ro Simon de Milj architeto et Jo. martin de Lignano..... doj nuj siamo stati eleti et domandati ad veder diligentemente.... che se à a far per le nave che ano ad venir per le fortune.... de venti in Locharno el qual porto a far li popoli de Locharno et li altri comuni soto posti, et chossì nui m.ro Simon et Jo. Martin siamo stati in sul dito luogo et visto et molto bene considerando in che modo et via se debe far tal porto et dicemo che dito porto vole eser molto bene fondato atorno atorno di bon muro grosso braza do conbutado (?) et la testa donde se intrarà bixogna sia fondata et molto bene palifichada et poj la faza versso el lago de fora via vole eser quadrato de prie tanto che cometono molto bene azò che li venti non intreno a chavar dito muro. Item de la banda versso la piaza de Locharno se schompenzerà al fondo una palifichada de boni passoni et inter una trexendera che liga tuti diti passoni et li frontar dentro una arizada de boni sassi longi et venir con dita rizada fine agual del livelo de la piaza et li far uno pocho di muro tanto che la tera de dita piaza non vada in dito porto et meter soi aneli o ver pasoni de ligar dite nave, et dipoi cavar soto fine tanto che dito porto ge possa intrar li nave charige. E perchè era stato dito di far dito porto de ligname nui m.ro Simon et Jo. Martin dicemo che dito porto facendelo de lignam non è durabile nè forte, bixogna che tal hopera sia ben murada.

E questa si è la nostra ultima intencione, e chosì Jo. Martin ò scripto de mia propria [mano] Jo m.ro Simon afirmo la suprascripta di mia mano ».

(Archivio Cant., Fondo: Locarno, XLIII).

RICORDO DI VINCENZO VELA

Esumiamo questi ricordi da un vecchio articolo di Domenico Bassi, apparso molti anni fa nel « Corriere della Sera ». Scrive dunque il Bassi :

« Sono trascorsi tanti anni, dalla fine del luglio 1887, ma in me, unico superstite, il lontano ricordo è ancora vivo. Terminati gli esami di licenza liceale tornavamo in famiglia: era con noi il nostro collega di filosofia, più tardi direttore generale delle scuole italiane all'estero, Angelo Scalabrini, che da Como andava a Piacenza presso suo fratello vescovo. Trovammo posto in uno scompartimento semivuoto di un treno del Gottardo. A sinistra, vicino alla larga vetrata, sedeva un vecchio signore, dall'aspetto molto distinto: Vincenzo Vela, in viaggio per Monza dalla sua Ligornetto.

Osservai che anche mentre parlava non distoglieva mai lo sguardo dal panorama: prima, dalla felice conca in cui si adagia Como in riva al suo bel lago, poi, da Camerlata in avanti, dall'ubertosa campagna lombarda, allora in pieno rigore, nel fulgire della fioritura; e sì che doveva essere una spettacolo molto familiare ai suoi occhi.

Scalabrini conosceva personalmente il celebre scultore, e attaccò subito discorso con lui; poi ci presentò. Come il Vela seppe che io ero professore di greco uscì a dire: « Oh il greco ! la mia grande passione da giovane: quanto avevo desiderato di studiarlo ! ma non mi fu possibile mai ».

— « Scusi, come le venne questo desiderio ? » —

« Leggendo Omero. A Omero sono debitore della mia prima soddisfazione di artista: a Brera era stato bandito il concorso di scultura, un bassorilievo: Ulisse riconosciuto da Euriclea, e il mio saggio ottenne il premio. Da allora, e ne sono passati degli anni, non ho più smesso di leggere Omero, nella traduzione del Monti e del Pindemonte; per me questa lettura è un riposo e un sollievo e comprendo che se nella veste italiana i due poemi sono così belli, nel testo debbono essere addirittura mirabili. Che peccato non aver potuto studiare il greco, ora è troppo tardi ».

— « Quale dei due poemi le sembra il migliore ? ». Stette un momento in forse, poi: « Non vorrei dire uno sproposito, specialmente davanti a tanti professori ».

— « No, no, dica liberamente; la nostra qualità di professori non c'entra per nulla, e non siamo artisti. Se mai, ella può insegnare a noi, e non viceversa. Ad ogni modo quale dei due poemi le piace di più ? »

— « L'Odissea: è più calma, più varia, più interessante; stuzzica la curiosità fin dal principio e la tiene desta sino alla fine. L' Iliade, forse dico un'eresia, è un pochino monotona. Quell' Ulisse mi ha ispirato, fin dalla prima lettura, una grande simpatia, pur con tutti i suoi difetti che il Fogazzaro non può soffrire. Nell'Odissea non è un eroe come quelli dell' Iliade; è un uomo per molti aspetti moderno; la sua figura affascina, il racconto delle sue avventure veramente avvince. Quel poema è un romanzo. So che esiste una questione omerica: me ne parlava il parroco: tratta anche di Ulisse ? » —

— « Sì, tratta di un mondo di cose: lasciamola in pace. Ella potrà occuparsene quando le avvenga di non poter prendere sonno. Per chi non sia filosofo di professione la questione omerica è un narcotico di una potenza insuperabile. Voglia dirmi piuttosto quali episodi dell'Odissea le hanno fatto maggiore impressione: il suo giudizio di artista ha un valore massimo ».

« La morte del cane di Argo che nel finto pezzente ha riconosciuto il suo padrone, dopo venti anni, e la scena del riconoscimento di Ulisse per parte di Penelope. Per me il primo è un episodio divino. Nessuno ha saputo riconoscere Ulisse, nemmeno sua moglie. Ci voleva proprio un cane, e in quello stato ! Io non posso leggere senza commovermi i versi in cui Omero presenta Ulisse, il forte eroe, coll'animo temprato a tutti i dolori, che alla vista del povero cane si terge una lacrima furtiva: qui il poeta ha attinto il fastigio della perfezione. Anche l'altra scena è bella, ma commuove meno. Ho tentato più volte di abbozzare due gruppi, Ulisse e il suo cane, Ulisse e Penelope, ma sempre invano. La creta non giunge fin dove giunge la parola: la materia in molti casi è veramente a risponder sorda. I versi d'Omero dicono tutto; non lasciano più nulla da esprimere all'artista: la rappresentazioneè compiuta, e di un verismo che più persuasivo non potrebbe essere ».

Mi permisi di fare osservare al Vela che la scena di Ulisse e Argo è rappresentata in un antico cammeo del Museo di Berlino; l'artefice s'ispirò, ma assai liberamente, a Omero: il cane anzichè sdraiato su un mucchio di immondizie e impotente a muoversi, è in piedi e alza una zampa verso il padrone.

« Conosco quel cammeo; ne ho veduto una riproduzione in litografia; artisticamente non ha alcun valore. Ai miei tentativi io dovetti rinunziare anche in omaggio al verismo ».

Così il discorso cadde sul verismo in arte; e noi tutti assistemmo, ammirati, a una lezione, eminentemente istruttiva oltreché dilettevole. Il grande artista affermò e sostenne con buone ragioni che nei riguardi del verismo in arte bisogna essere addirittura intransigenti; parlò del « Napoleone morente », il suo capolavoro, e disse tutto il suo lungo travaglio per quell'opera, in particolar modo per l'espressione del volto: dalla maschera non aveva potuto trarre alcun profitto. Narrava che aveva sognato più notti di seguito, nel maggior fervore del lavoro, di aver assistito in persona agli ultimi momenti dell'esule; e mentre attendeva all'esecuzione andava declamando « Il cinque maggio ».

« Seppe il Manzoni che ella s'ispirò alla sua ode ? ».

— « Sì, gliene scrissi e gli mandai una piccola riproduzione in bronzo del monumento. Napoleone III, che lo acquistò, mi aveva autorizzato a farne eseguire. Ne ebbi in risposta un biglietto, tutto di mano del Manzoni, che conservo fra le mie cose più care; dice: « A Vincenzo Vela per il prezioso suo dono ammirazione e riconoscenza. Alessandro Manzoni ». Conservo anche, con la firma di lui e di altri, fra i quali il Carcano e il Rossari, una lettera di ringraziamento e di lode per la statua del Grossi ».

A uno di noi scappò detto che il « Napoleone » del Canova nel cortile d'onore di Brera è bello, ma lascia freddi. « Non dica questo, — interruppe vivacemente il Vela; — un'opera d'arte non lascia freddi mai, non può, non deve: l'arte scuote, commove, esalta; ove non faccia nulla di tutto ciò, non è arte. Il « Napoleone » del Canova è uno dei suoi capolavori, pur senza verismo. Il sommo artista volle rappresentare Napoleone in tutto il fulgore della sua gloria, e dovette idealizzarlo; e per idealizzare una figura umana non c'è che da rappresentarla in costume eroico, come ci hanno insegnato gli scultori greci: finora non si è trovato altro mezzo migliore, e non si troverà mai. Quante volte mi accade di passare davanti a Brera, entro ad ammirare il « Napoleone » del Canova ».

Il Vela discese, dandoci convegno a Como per il giugno del 1899, quando nella piazza dei Cacciatori delle Alpi, fuori porta Vittoria, si sarebbe inaugurato, come si inaugurò, il suo monumento a Garibaldi ».

LA CASA DEL LANDFOGTO

Quando un landfogto aveva finito il suo biennio consegnava ai procuratori della Comunità la casa fino allora abitata con tutto l'arredamento, i procuratori redigevano un minuto inventario e riconsegnavan poi tutto al nuovo landfogto che entrava in carica. Quegli inventari, e fra i molti che ci son venuti sottomano nell'Archivio Cantonale (Rogiti, 403, 407, 411 ecc) basterà pubblicarne uno, sono quanto mai interessanti. A leggerli saltan subito all'occhio parecchie cose: che i locali più forniti erano la cucina e la cantina, quella con tutta una varietà di spiedi e perfin un treppiede per arrostire il pesce, questa con capacissime botti che dovevan essere naturalmente ricolme; che nella casa c'era un gran numero di letti, e uno con « le colonette », letto quindi di riguardo per il signor landfogto e la consorte; che desolatamente spoglia era la sala, o studio, dove il landfogto amministrava la giustizia, e non senza un certo freddolino nella schiena si legge che in quello sconsolato stanzone c'era anche la « bancheta dove si siede quelli che si vogliono iustitiare ».

E salta all'occhio una considerazione: che in quella casa non c'eran armi, che dovevan trovarsi invece nel corpo di guardia; non un quadro, non un'immagine sacra, non un libro, fuor i soliti Statuti, non un istrumento musicale, non un segno di vita intellettuale. La vita era tutta dedicata alla grande cucina fumosa di grassi, ai letti soffici, alla cantina ben fornita: e a quello stanzone dove si barattava la giustizia e si mandavan i poverelli sulla forca.

« 1596, die martis 25 mensis Junii.

Inventario delli mobili ritrovati nella casa della ragione di Mendrisio per uso delli Ss.ri Focti et consignati per il molto m.co s.r Cavaglier il sig.r Uldrich Dietli lantfocto de Mendrisio alli SS.ri Julio Ghiringhelli e Scipione della Torre procuratori della comunità di Mendrisio et a nome delli signori plebani della plebe di Balerna, et per essi SS.ri procuratori consignati al m.co s.r Focto moderno.

NELLA CUSINA.

Piatti de peltro con bacile, 20 — 1 baslotto de peltro — tondi de peltro, 27 — 2 scaldavivande — 1 bronzino de peltro per lavare le mani — 2 salini de peltro — 1 stagnata de peltro — 2 spedi de rosto uno grande et uno piccolo — 1 cribietto di ramo — 1 caldera grande de aramo — 4 padellini de ramo et 2 de ottono con il manico longo — 7 spedi piccolini — 2 cazuli de legno — 1 servizio de ferro — 1 ramina grande con le manechie de ferro per portar l'acqua — 1 sedelino frusto de ramo — 1 cazza de ramo — 2 sechie ferate — 1 motta ferrata — 1 mottino con li cerci de le-

gno — 1 caponera — 3 brendenali — 1 moia de ferro — 1 paletta frusta — 3 cadene da fuogo — 3 scabelle, 2 piccole e 1 grande — 1 cadrega da camera — 1 cardenzino — 1 peltrera — 1 cadrega da tenire per lavare le mani con il bronzino et 1 bacile de ramo — 2 stagnate grande de ramo — 2 stagnate mezane — 1 sedelino picolo de ramo — 3 coperti de stagnate — 1 testo — 3 candeleri de ottone — 1 padella de rostire — 1 padella de castagne — 1 gratirola — 1 tripiede per rostire pesso — 1 padelino de ramo frusto — 1 cardenza — 1 cassa de noce — 1 tavoletto — 1 casetta per tenire la sale — 1 mortaro de preda con il pestoro de legno — 2 candeleri de ottono et uno de legno — 1 lanterna.

NELLA STUFFA.

1 descho — 1 zainera — 1 lettèra — 1 cadrega armata de legno — 2 cadreghe de dona — cossini 4 da sedere — 1 banchino per tenire sopra zaire.

NELLA CAMERA GRANDE.

2 lettère, una con le colonette — 3 letti de piuma — 1 piumazzo — 1 piumino — 1 altro piumazzo — 5 cossini de piuma — 3 cassoni — 1 catelana frusta rossa — banchetta — 17 lenzuoli tra buoni et rotti — 17 mantini boni et 15 rotti — 3 tovaglie bone de telaro — 5 tovaglie de tarliso fruste — 2 fodre de piumino de tila — 5 fodrete de cossini rotte — 7 serviete rotte de tarliso — 4 altre coperte de letto.

NELL'ANDITO PRESSO LA LOBBIA.

3 sacchi de farina — 1 sigù — 1 marna — 1 cugnolo de ferro — 7 telari de stamegna — 1 raspirola de ferro.

NELLA SALA.

1 tavola grande con li soi trespiedi — 3 banchete — 1 cadrega de coramo — 1 Statuto in lingua tedesca — 1 altro statuto in lingua latina — 1 libro de decreti — un par de manete de fero — 1 par de boghe de fero — 1 bancheta dove si siede quelli che si vogliono iustitiare.

NELLA CAMERA IN CIMA.

1 lettèra — 1 letto de piuma — 1 piumazzo — 1 payrizzo — 1 piumino — 1 pelotto

NELLA LOBBIA.

1 tavola grande con li soi tripiedi con uno tripiedi rotto — 1 rampinera.

NELLA CANEPA

6 vaselli per tenire vino, uno de brente 10, doi de 8, uno de 6, e doi de 2 e mezza incirca l'uno — 1 segiono grande — 1 pidria — 1 moschera — 2 segioni, uno de tenuta de una brenta e l'altro de meza brenta — 1 pairolo frusto per fare da magnare alli polli.

NELLA STALLA.

1 lettèra — 1 letto — 1 payrizzo — 1 vaseletto — 1 rastro.

Detti ss.ri Procuratori et plebani hano ancora comprato: 2 lavegi de preda, 1 orsolo de tola per tenire dentro olio, 1 padella de castagne, 1 scaldavivande, 1 boffetto, 1 badile, 1 cribio, 1 spinazzo de spinare lino, 12 mantini novi et altre cosarelle, buttate in taglia adì 14 marzo 1597 ».

L'ORATORIO DEL S. SALVATORE

Fra le trattande che figuravano all'ordine del giorno del congresso generale della Comunità di Lugano, radunato in Sorengo nel giorno di S. Pietro del 1704, figurava al quarto posto la seguente:

« Per risolvere sopra un memoriale presentato da' Signori Deputati alla Fabrica della Chiesa sopra il Monte di S. Salvatore con il quale suplicano qualche elemosina per la continuazione di detta fabrica ». (Arch. Cant., Fondo Oldelli, cart. 4).

MEDICINA

Una assai particolareggiata ricetta contro «gli dolori di ventre negli maschi» mandava il curato di Solbiate al suo confratello di Caversazio nell'anno 1620. Sarebbe lungo trascriverla. E ci accontentiamo di segnalarla a chi si interessa della storia della medicina nei nostri paesi. (Archivio Cant., Fondo Oldelli cart. 5).

GRIDA SULLA PESCA

Non datata, ma del '600; incompleta nella prima parte, decretata, pare, dal Sindacato. E' assai interessante perchè dipinge al vivo metodi e abusi nella pesca sul lago di Lugano: e per le diverse specie di reti, ammesse o probite, in uso. (Arch. Cant., Fondo Oldelli, cart. 6).

MISCELLANEA LUGANESE

Miscellanea di notizie di varia natura che si leggono qua e là in un cartulario (o formulario) notarile di due Oldelli di Meride.

Ci sono note che servono per la storia del costume e delle credenze: così la «Tavola dei giorni infelici» e la «Tavola delli giorni buoni e cattivi di cavar sangue», ricette di farmacia, ricette di veterinaria, motti e adagi latini, curiosità di storia.

E quest'altre, che interessano il luganese: corso delle monete a Lugano nel 1688, elenco dei Capitani di Lugano coi loro vicari e locotenenti dal 1672 al 1750, e la distinta dei fochi della pieve di Riva S. Vitale per l'anno 1694 che dava:

Riva, fochi 118
Tremona, 34
Rancate, 72
Melano, 35
Meride, 92
Arogno, 110
Brusino, 32
Capolago, 24
Arzo, 88
Besazio, 22
Maroggia, 25
Bissone, 52
Rovio, 94.

La prima annotazione riguarda il distacco della parrocchia di Meride da Riva. L'atto, dice l'annotazione, fu rogato dal not. Aloisio de Vulpis di Como il 21 apr. 1482 (Archivio Cant., Fondo Oldelli, cart. 93).

CAMPANE DEL LOCARNESE

Notissimi fonditori, nel secolo scorso, i Bizzozero di Varese: che provvidero di campane molti nostri campanili. Ecco un fascicoletto di documenti, con contratti, corrispondenza ecc., per la rifusione delle campane di Intragna del 1810/11, e uno, assai più voluminoso, del 1826/29 per la rifusione di quelle di S. Fedele di Pedemonte. A questo secondo incarto vanno unite: le offerte di un altro noto fonditore, il Comerio di Milano, la corrispondenza scambiata dal parroco con gli emigranti livornesi che fecero colletta, oltre al carteggio coi Bizzozero, i contratti ecc.

I docc. sono nell'Archivio Cantonale, Fondo: Archivio Rusca XXIV/5199-5234. Nello stesso Fondo, XXIII/4850-4853 e passim, documenti sulla Confraternita di S. Francesco di Paola eretta nella chiesa di S. Fedele di Pedemonte, con istoriato di quella pia Associazione.

S. SILVESTRO DI MERIDE

1) Già abbiamo pubblicato nel « Bollettino » (1948, p. 161) gli atti della visita pastorale a Meride di mons. Archinti negli anni 1599 e 1613. In un'altra visita pastorale del 167.... (manca l'ultima cifra nel doc.) il Vescovo di Como prescriveva, fra l'altro, per la Parrocchiale di S. Silvestro quanto segue:

« Vedressimo volontieri che la Comunità si risolvesse levare il campanile del mezzo della faciata che renderebe più capace la Chiesa, si farebbe ivi la porta maggiore e s'addrizzarebbe la fabrica a proposito come l'altre ». Inoltre ordinava che si provvedesse « a sicurare il fiancho dritto della Chiesa a cui minacia rovina la vicina valle », si cambiasse « l'Ancona in altra più decente », e si allargasse, nella cappella di S. Carlo, « la fenestra che di fuori pare un archera metendovi l'invetriata » (Archivio Cant., Fondo Oldelli, cart. 4).

2) Patiti gli insulti del tempo, si provvide a « ristorare » il campanile della chiesa nel 1786, stendendo in luglio il capitolato delle opere da farsi: che porta la firma dei mastri assuntori Pietro Pagani e Francesco Pollini di Tremona e Giov. Ant. Marazzi e Giorgio Galfetti di Meride. Prezzo convenuto, Lire mil. 228. Consegna dell'opera entro il settembre di quell'anno: « senza speranza di magior dilacione ». (Archivio Cant., Fondo Oldelli, cart. 4).

BIBLIOGRAFIA

L'Epistolario di Carlo Cattaneo. (*)

Continuando nel suo impegno di editore degli scritti del grande Lombardo, il Comitato Cattaneano, dopo gli Scritti letterari e quello sull'Insurrezione milanese, pubblica ora il primo volume dell'Epistolario. Salutiamo questo volume, primo di una serie di quattro, per gli interessi che propone.

Il volume, affidato ai nitidi caratteri del Barbera, è stato curato da uno storico dal fiuto sottile, Rinaldo Caddeo, che ha saputo situare le lettere: con tutti i riferimenti e gli annodamenti necessari per la comprensione dei testi, dati in una edizione esemplarmente critica. Con questo volume, che rettifica sovente errori comuni, e con i tre che seguiranno, si può ben dire che venga offerto un materiale cantante allo studioso del Cattaneo, che si spera prossimo e informato.

Un rimpianto nostalgico se è consentito. Questo prezioso materiale fu già nel Ticino non una, due volte, e se ne partì per sempre: come quell'altro, non men prezioso, dell'Archivio Triennale che fece già la spola fra Lugano e Locarno nel 1848 e 1849, fu toccato da molte mani anche ticinesi, e partì pur esso per l'Italia. Ma sono nostalgie alle quali si indulge solo un momento, il materiale oggi va nelle mani di tutti, questo importa. Così si onora il Cattaneo: del quale questo primo volume rispecchia la vita, così coerente, del primo trentennio 1820-1849; che registra importanti momenti. Dal '20 al '35 abbiamo il primo Cattaneo, insegnante nelle Imperial Regie Scuole. Non insegnava forse con trasporto, ma il suo alto ingegno illuminava e riscaldava le gelide aule nel lungo inverno della Bassa che soffiava freddo fin sui calamai. « Io son stato costretto — scriverà Cattaneo — a stare per 15 inverni 4 ore al giorno in un locale senza fuoco e non cantinato in cui il freddo giunse fino a 15 gradi e nel gennaio 1830 i calamai tratti di tasca e esposti sui banchi si gelarono sotto i miei occhi ». Tornasse al mondo l'abate Fontana di Sagno, direttore generale delle scuole lombarde, potrebbe dire dell'insofferenza al conformismo del dottissimo giovane insegnante, della sua indipendenza imperiosa.

Ma il Cattaneo pedagogo non era predestinato alla lunga carriera, troppo in

(*) **Epistolario di C. Cattaneo.** Raccolte e annotato da R. Caddeo, con Appendice di scritti e docc. inediti e rari. Vol. I (1820-1849). Firenze, G. Barbèra ed., 1949, pp. XIV, 537.

lui premendo interessi fuor dell'aula. Sicchè lasciata la scuola nel '35 entra con passo sonante nella vita delle attività cittadine, e dei liberi studi.

Del '35 è quel suo primo importante studio sulle **Interdizioni israelitiche**, nel '36 e seguenti infittisce di articoli gli **Annali di Statistica**, nel '39 fonda il **Politecnico**, di cui dirà « ivi alberga il mio spirito ». E, accanto, la sua quasi caparbia attività in molte società di carattere industriale e finanziario e progressista (compresa quella dell'illuminazione a gas di Milano) alle quali s'era allenato fin dal '36 con il fervore che aveva messo nelle imprese ferroviarie (Ecco lettere sue che paion scritte non dal prof. Cattaneo, ma da un ingegnere Cattaneo). Saranno ancora da segnalare gli scritti sulla riforma penitenziaria (forse sull'esempio di quelli che andava dettando Filippo Ciani nel Ticino). Il '43 è un anno felice, siccome da una mancata **Guida del Milanese** che doveva inaugurare il IV Congresso degli Scienziati italiani, il Cattaneo cavò poi quel mirabile scritto su le **Notizie naturali e civili della Lombardia.** Ci avverte il Caddeo che la seconda parte delle « Notizie » rimase monca e inedita. Non è da dire quanto sia desiderata la continuazione di quel testo mirabile, pur nei frammenti rimastici.

Fra studi, società e polemiche soprovviene il '48, scoppia la rivoluzione delle Cinque Giornate. Non bisogna far torto alla verità, la rivoluzione trova il Cattaneo sulle prime assai tiepido, impreparato. L'epistolario in proposito è parlante. Il Cattaneo, che è un moderato, vagheggia ancora una soluzione federalistica nell'ambito del gran mosaico austro-ungarico, e non fa misteri di quello che pensa quando in una bellissima lettera al barone Brénier di Parigi scrive: « La mattina del giorno 18, uomo pacifico come mi conoscete, avevo supplicato i miei giovani amici di non far niente, ma di trar partito dalla libertà di stampa e da altre concessioni che ci venivan fatte ». Pacifico cittadino il 18, la rivoluzione trasse il Cattaneo nella grande avventura il giorno dopo: e quanto poi fece, sappiamo.

Poi l'esilio, prima a Lugano, poi a Castagnola (1): dopo una parentesi diplomatica, che lo vide incaricato di una missione politica presso il Governo Francese per mandato della Giunta Insurrezionale Italiana costituita da Mazzini a Lugano. Qui le lettere cattaneane, o degli amici, assumono alta importanza: anche per tutto il '49 (2).

Da Parigi il Cattaneo tornò alla fine d'ottobre del '48, voglioso di solitudine, di quiete, disperando della politica e dei politici (3): « Io posso farmi utile alla causa quando mi si lasci lavorare nel mio angolo e a modo mio. La politica è puro odio e lotta perpetua. Vi sono persone che se ne deliziano. Io sono nato per altre attività, di natura più quieta ». Non per niente da Parigi aveva avuto colla moglie abbandoni di questo genere: « Non mi sono mai sentito così solo nel mondo ». O quest'altra confessione, nera e disperata: « Nel mio stato attuale sento un tale disgusto per la vita, che se la mia esistenza non fosse in questo momento una necessità per te, me la sarei tolta ».

---

(1) Ma prima aveva divisato di piantar casa in Inghilterra, o a Parigi. Lugano gli tornava fastidiosa, per la presenza di molti profughi. Scriveva da Parigi alla moglie nel sett.: « Je n'aime pas de rester à Lugano au milieu de cette confusion de personnes repenties et d'opinions... » (p. 288). E poco dopo: « Mi spiace molto l'idea di essere costretto a fermarmi per un qualsiasi tempo a Lugano in mezzo ad una folla di persone che sono state sfortunate perchè ostili a tutte le mie previsioni ed ai miei suggerimenti » (p. 299).

Va senza dire che s'affezionò poi a Lugano e al Ticino: da trovar perfino al federalismo un sinonimo, cantonalismo: « Voi sapete, mio caro Restelli, che io sono federalista, cantonalista, e non intendo meglio ecc. » (p. 318).

(2) Si noti, nella breve corrispondenza con Mazzini in questo tempo, un modo di fare asciutto e senza calore. Lo stile appassionato e traboccante (che qualche volta dava nel rettorico) di Mazzini indisponeva il Cattaneo, che raccomandava: « Vi raccomandiamo di essere nelle scritture a stampa molto più semplici e più concisi » (p. 290). E, con la moglie, più apertamente: « ... Perdono il tempo a scrivere lunghe proteste di cui nessuno si cura, sia per la loro lunghezza che per l'affettazione e la turgidità dello stile » (p. 292).

(3) Quella politica, prevaricante la libertà degli studi, che gli faceva già scrivere nel '44: « Purtroppo la condizione degli uomini studiosi è ben triste in questo paese, poichè non solo non hanno influenza alcuna sugli affari, ma viceversa gli uomini d'affari, le municipalità perfino i consigli comunali debbono prescriverci anche il modo di fare i nostri libri » (p. 161).

Qui ci soccorre prezioso il commento del Caddeo: « Di una insufficienza nel Cattaneo a dar concretezza alle sue ampie concezioni e ai suoi arditi disegni si potrebbe trovar la causa in talune sue complesse, periodiche disfunzioni psichiche di carattere ereditario, per le quali, a fasi di leonina energia succedono poi lunghi periodi di debolezza e di timidezza quasi femminea, così ch'egli vien travagliato da informi apprensioni, dal bisogno di isolamento, da un riflusso di non mai sedati risentimenti. Onde l'uomo che ci eravamo abituati a considerare come esempio di incrollabile e quasi disumana fermezza, ci si presenta sotto il drammatico aspetto di un'anima intrisa di dolore, più sensibile di quanto non avessimo potuto immaginare ».

Speriamo di poter presto salutare l'apparizione del II volume che sarà di precipuo interesse per i ticinesi: siccome i grandi problemi nostri del secolo scorso (riforma degli studi, bonifica del Piano di Magadino, ferrovia del S. Gottardo) trovano nelle lettere cattaneane una vasta e inedita documentazione. G. M.

GERTRUD HOFER WILD. — Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox. — Tipografia Menghini, Poschiavo, MCMXLIX, p.. 288. Fr. 12.

Il Moesano possiede buonissimi studi storici riferentisi al periodo della dominazione dei conti Sacco. Basta pensare, per non citare che i più noti ed i più alla mano, alle pubblicazioni di Don Rinaldo Boldini, di Emilio Motta, di A. Ciocco, di F. D. Vieli, di F. Fossati, di C. Jecklin, di Teodoro von Liebenau, di Karl Meyer, di G. G. Simonet, di Arrigo Solmi, di Emilio Tagliabue, ecc., per non parlare delle molte e svariate memorie consegnate in riviste, segnatamente in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », in « Quaderni Grigioni Italiani », in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », in « Raetia », in « Briciole di Storia Bellinzonese » e in molte altre.

Ma, come purtroppo spesso accade, i molti autori si sono limitati a studiare questo o quel periodo, questo o quell'ospetto della signoria dei Sacco. Nessuno, salvo Teodoro von Liebenau (cfr. « I Sax, Signori e Conti di Mesocco » in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana » 1888-90), aveva osato, e neppur tentato, di darci una visione d'assieme della signoria di questa schiatta cisalpina sulle terre di Mesolcina e Calanca.

Ci ha rimediato ora la dottoressa Gertrud Hofer Wild di Berna, la quale in questo massiccio volume di 288 pagine ci presenta la sintesi della storia della dominazione dei Sacco nel Moesano. L'A. ha diviso il suo lavoro in due parti ben distinte: nella prima tratta della Signoria vera e propria dai suoi inizi (invero assai nebulosi) fino alla completa fioritura e potenza nel XIII secolo, giù poi per la china della decadenza sino alla rinuncia della signoria e di ogni diritto da parte dell'imbelle Conte Gian Piero Sacco nelle mani del Magno Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. La seconda parte tratta dei diritti dei Sacco ed è suddivisa nei seguenti capitoli: 1. Diritto di giustizia; 2. Diritto di polizia; 3. Diritto di finanza; 4. Diritto militare; 5. I funzionari dei Sacco; 6. Diritti sulla chiesa.

Il lavoro è condotto con una meticolosità, una esattezza e uno scrupolo che a molti parrà eccessivo; ma non bisogna dimenticare che la storia, appunto perchè storia e non romanzo, è avantutto documentazione, esatezza e scrupolo. Invero, possiamo dirlo senza tema di smentita, oggi, grazie alla nobile fatica della dott. Hofer-Wild, abbiamo un'opera che non esitiamo a definire basilare per la storiografia moesana, del che l'A. va ringraziata sentitamente. E un ringraziamento va pure a quanti furono larghi di aiuti con l'esimia autrice, in modo particolare al prof. Karl Meyer, alla « Pro Grigioni Italiani » ed al suo presidente Prof. A. M. Zendralli, che si assunse il patronato dell'opera, nonchè alla fondazione « Pro Helvetia » per il fattivo aiuto concesso.

Nè va dimenticato il bravo tipografo F. Menghini, il quale ha dato degna veste tipografica all'opera.

Terminando, vogliamo esprimere l'augurio che qualche giovane studioso nostro si metta d'impegno per darci presto, almeno in sunto, la traduzione in lingua nostra di questa così importante opera.

ALDO BASSETTI

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO„ Bellinzona

ANTIQUARIATO

RICOLO — Sondaggio interno dell'antico castello Leventina, Bellinzona — Recentati 1888

GIUSEPPE MARTINOLA

UN TICINESE A COLONIA

Volume I della Serie: Saggi di storia Ticinese — Fr. 2.-

VIRGILIO GILARDONI

PRIMORDIALITA' DELLA SVIZZERA

Fr. 2.-

EDITORI: ARTURO SALVIONI & CO., BELLINZONA

Del BOLLETTINO STORICO tuttavia pure diverse annate e fascicoli vendibili.

Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di coltura

Avvocati e Notai

Pianciani — *Album pittorico*, 3 volumi legati mezza pelle . . [illegible]

Boccardo — *Nuova Enciclopedia italiana*, 32 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . . . . L. [illegible]

Dalloz — *Répertoire Méthodique et Alphabétique de Législation, Doctrine et de Jurisprudence*, 47 volumi legati in mezzo cuoio . . . . . [illegible]

Pareto-Sacheri — *Enciclopedia delle arti ed industrie*, 9 volumi legati in mezza tela . . . . . [illegible]

Lentino Vallardi — *Enciclopedia universale illustrata*, 10 volumi legati in mezza tela . . . . . [illegible]

Rohrbacher Rainn e Bonacina — *Storia universale della Chiesa Cattolica*, 19 volumi legati in tutta tela . . [illegible]

La Patria — *Geografia dell'Italia*, 29 volumi legati in tela . . [illegible]

P. Cesare e A. De Caro — *Gli Hethei-Pelasgi* — Ricerche di storia e di archeologia, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . [illegible]

Cerelli — *Stella d'Italia o Nove secoli di Casa Savoia*, 5 volumi legati in mezzo cuoio . . . . . [illegible]

Libreria A. SALVIONI & Co., Bellinzona